

ANNO VII - N. 24 - 15 DICEMBRE 1951

QUINDICINALE DELLA FEDERAZIONE UNIVERSITARIA CATTOLICA ITALIANA

Via della Conciliazione, 4-D - Tel. 555.621 - 561.948 - Roma - C.C.P. 1/11870

RICERCA

Giustificazione

Annunciato nel 1949 si è potuto realizzare l'ottobre scorso, a Roma, il Congresso Mondiale dell'Apostolato dei Laici, che ha voluto rappresentare l'incontro di quanti, in tutto il mondo vivono nella Chiesa e nella Chiesa sono incaricati di un particolare impegno apostolico. Ci pare che il primo significato del Congresso sia proprio nel fatto della sua effettuazione, cioè nel fatto di una così vasta rappresentanza (di ogni nazione, di ogni ambiente, di tutte le organizzazioni internazionali cattoliche), e nel fatto di aver pensato e creato la possibilità di un luogo, dove fosse possibile parlare assieme, discutere, testimoniare.

1. Come il Santo Padre accennava nel Suo discorso conclusivo, un laicato e un apostolato laicale è sempre esistito nella Chiesa, anche se una serie di dati lo caratterizzano nei tempi moderni; e un primo dato viene dalla opposizione che si è prodotta tra Chiesa e Stato; per cui i laici organizzati nell'azione cattolica e in altre associazioni si possono distinguere anche per questa investitura, di rappresentare in qualche modo una posizione avanzata della Chiesa nel temporale. Ma i laici trovano loro specifico compito in una missione « temporale », « profana », di cui più opportunamente possono e devono investire, proprio in quanto partecipano alla Chiesa, sono essi stessi la Chiesa, il popolo di Dio, ne dicono la stessa significazione di grazia e di valori soprannaturali: e il loro apostolato in diversi metodi e diverse misure si istituisce proprio come collaborazione all'apostolato gerarchico della Chiesa, collaborazione quindi a che la Verità sia illuminazione e guida e salvezza.

Così la nostra coscienza si stabilisce in un più esatto sentirsi nella Chiesa come partecipanti agli stessi misteri, alla vita di Cristo; nella coscienza di una nostra vocazione particolare, o meglio di certe modalità secondo cui la vocazione del cristiano va in noi realizzata: come perpetuo tentativo a costruirsi, in una vita interiore, in una spiritualità, nella Carità; e perpetuo tentativo a sentirsi tra le cose temporali, per dar loro ordine, misura, giusta evidenza. Ciò si realizzerà solo se in noi si anima e si precisa, dunque, un senso di responsabilità con la Chiesa e nella Chiesa. E questo ci pare l'invito migliore del Congresso Mondiale.

Responsabilità quindi, che se implica specialmente in noi laici, una disposizione a ricevere, ad accogliere, a conservare gelosamente una ricchezza, deve voler anche significare una nostra attiva ed effettiva inserzione; un sentirsi partecipi a qualcosa di vivo, che pure da noi richiede un contributo di vita; richiede che ci togliamo quanto di solamente borghese, fisso, passivo rimane in noi e crea disagio, per una posizione di maggiore velocità, di maggiore dinamicità, di più volenterosa costruzione di bene.

Tutto questo ci sembra debba

assumere particolare risonanza in chi si è scelto come dovere quello di studiare, di condurre almeno una certa parte della sua vita in un impegno più preciso accanto alla Verità. Debba cioè condurre a riflettere quale importanza e quali doveri derivano a chi con la Chiesa e nella Chiesa è uomo di cultura, e nel Suo seno è chiamato a realizzare una comunità di pensiero.

2. Il Congresso ha distinto i suoi lavori in relazioni generali e in riunioni particolari di discussione (i carrefours). Ha saputo così dare una impostazione che ci sembra rispondere alla convinzione, che è unica la sistemazione generale di ogni azione apostolica, che su una sola esigenza fondamentale e una sola formazione essa si deve fondare; ma come, d'altro canto, bisogna distinguere, tenuta presente questa unità, i settori, le zone, in cui il laico si viene a inserire. Proprio perchè senza questa « specializzazione », tutta l'opera del laico verrebbe ad essere meno efficace, svincolata dall'esigenza e dalla problematica propria in ogni ambiente, meno incisiva quindi, falsata.

Così impostato il Congresso, non si è poi riusciti, accanto al suo valore di rappresentanza e di preghiera comune, a imprimergli un carattere di studio, né si è voluto costringerlo in un esame organizzativo. Forse anche per questo, e per una certa inesperienza di vita e di confronti internazionali, è stato qualche volta difficile uscire da un catalogo di attività nazionali o locali; o meglio, si è trovato più facile insistere su ciò che è struttura piuttosto che su ciò che è vita stessa della Chiesa e dell'azione apostolica. Il confronto delle idee si è creato spesso con fatica, con insufficienza. Si può anche notare che il poco tempo ha impedito che si sviluppasse un vero e proprio dibattito dopo le relazioni generali, che meglio potevano suscitare. Nei carrefours in cui più spesso l'incontro e lo scambio si sono potuti creare, si è constatato e sperimentato davvero come grande sia la buona volontà di tutti; e come varie siano le soluzioni e le strutture e i metodi. Quello che più importa rilevare è tut-

tavia la necessità, e le difficoltà del congresso e del discorso lo hanno mostrato, di una riflessione sul contenuto stesso dell'azione apostolica dei laici: importa arrivare a un chiarimento interiore, a un riconoscimento dello spirito.

3. Ma, se tutto ciò è possibile notare, lo è per la ricchezza, la sincerità, l'entusiasmo, l'effettivo valore che il Congresso ha lasciato. Per questo « Ricerca », dandone in questo numero notizia, vuole suggerire qualcuno dei problemi che si sono presi in esame, vorrebbe fornire qualche indizio, qualche elemento, veramente primitivo e provvisorio, per un ripensamento; soprattutto vorrebbe non si dimenticassero problemi che esistono e le loro complicazioni dirette nella vita di ognuno di noi, come cristiani e come studenti.

Claudio Leonardi

La preghiera dell'apostolo

Signore Gesù, che ci avete chiamati all'onore di apportare il nostro umile contributo all'opera dell'apostolato gerarchico, voi che avete domandato al Padre celeste, non di toglierci dal mondo, ma di custodirci dal male (cfr. Jo. 17, 15), concedeteci in abbondanza il vostro lume e la vostra grazia per vincere in noi stessi lo spirito delle tenebre e del peccato, affinché — coscienti del nostro dovere, perseveranti nel bene, infiammati dallo zelo per la vostra causa —, con la forza dell'esempio, della preghiera, dell'azione e della vita soprannaturale, ci rendiamo ogni giorno più degni della nostra santa missione, più atti a stabilire e promuovere tra gli uomini fratelli il vostro regno di giustizia, di pace e di amore.

Ottobre 1951

Fius pp. xii

Congresso dell'apostolato laico

Quante volte si è voluto riflettere al significato delle parole che usiamo più spesso, quante volte si è andati alla ricerca dei motivi profondi che ispirano le nostre azioni più abituali, si è provato un senso di nostalgia acuta con i valori perduti, di essenze a poco a poco svanite, di sensi adulterati in un vocabolario quasi non più intelligibile. Ora, mi pare che il Congresso Mondiale per l'Apostolato dei Laici abbia raggiunto principalmente questo scopo: di farci gustare in forma genuina alcuni temi fondamentali della nostra vita cristiana e del nostro apostolato al servizio della Chiesa.

Innanzitutto esso ci ha mostrato, quasi fisicamente, il volto della cattolicità, cioè a dire dell'universalità che è nota distintiva della Madre dei Santi. In questa effettiva e presente cattolicità del nostro apostolato, le nazioni più ricche di esperienza (e perciò anche di pretese), hanno compiuto imprevisti ma sinceri atti di modestia.

La fraternità è stata esercitata in forma reale: non un solo episodio di suscettibilità nazionalistica o di rivalità (sia pure... apostolica) ha turbato le riunioni e gli incontri. Si è visto in particolare che non si può raggiungere una genuina fraternità fra i laici militanti nei vari Paesi, se questa fraternità non è stata prima realizzata all'interno dei paesi stessi fra i vari gruppi di militanti che vi agiscono: ed in questo senso i paesi ove l'apostolato si configura nazionalmente in

modo omogeneo hanno servito di esempio agli altri.

Infine la spiritualità, di cui è necessario nutrirci, è stata vissuta ad alta temperatura durante il Congresso: un forte senso della Chiesa e del soprannaturale ha guidato gli animi e le persone.

Quanto ai risultati del Congresso, se possono aver deluso coloro i quali non avevano creduto alla sincerità delle nostre affermazioni di molti mesi fa (unità di azione, non di organizzazione), essi hanno acceso in noi speranze che non avevamo osato prima concepire. Non c'è dubbio che ciascun congressista, ciascuna delegazione, e ciascun gruppo nazionale, sono partiti con esperienze e propositi cui l'ampia tematica dei « carrefours » ha fornito alimento ricco e quasi completo.

Un'esperienza particolarmente feconda hanno goduto le rappresentanze delle così dette « giovani cristianità » e dei territori di Missione: sedendo alla pari degli altri al tavolo della Presidenza e delle équipes direttive, hanno potuto constatare la verità di essere stati invitati come soggetti e non come oggetto dell'apostolato.

Sul piano poi di una maggiore presenza dei cattolici nella vita internazionale, è apparsa evidente la necessità di più diretto collegamento dei gruppi nazionali, a fianco di quello realizzato dalle Organizzazioni Internazionali Cattoliche, spe-

cialmente là dove fra le associazioni di apostolato è l'Azione Cattolica quella che è più saldamente organizzata.

Nel vasto affresco che il Congresso ha composto due impressioni ritornano dominanti: la prima riguarda i colori di sangue con cui si sono fatte presenti alla nostra responsabilità le tragedie della Chiesa perseguitata e martire. Un appello angoscioso e pressante di solidarietà e di protesta è uscito dalla testimonianza dei nostri fratelli più provati.

In secondo luogo si è visto che la spinta ad una progressiva universalizzazione nella società mondiale — anche vista sotto l'angolo della nostra iniziativa in essa — ha dei limiti nei problemi propri a ciascun continente e ai vari gruppi etnico-culturali. Si può dire che nel mondo euro-latino, la questione più urgentemente sentita è quella di una maggiore giustizia sociale, mentre il mondo anglo-sassone appare soprattutto preoccupato che lo standard di vita materiale non ingeneri uno standard di vita spirituale; per il mondo asiatico, e presto per quello africano, il problema sembra invece quello dell'inserimento delle comunità cristiane nel processo di formazione delle nazioni a Stati.

Non sono queste che affrettate note di prime impressioni, le quali prescindono dal lavoro della Grazia e dai chiarimenti dottrinali che le intelligenze hanno ricevuto nei grandi dibattiti del Congresso: i frutti dell'uno e degli altri, reali come invisibili, non potranno che maturare a distanza.

Resta però da segnalare un dono immediato e prezioso: quello della presenza e della parola del Papa. La presenza, che ci accompagnerà dovunque mediante la preghiera, da Lui stesso composta, dettata e recitata per la prima volta insieme con noi; la parola che costituisce una vera Carta dell'apostolato dei laici militanti e che riassume, inquadrando in vaste prospettive, le precedenti direttive, rese attuali e più precise.

Al termine di queste giornate operose, preludio di altre nella Vigna del Signore, riaffiora l'invocazione auspicale che ha presieduto al nostro incontro: « Adsis Christe, eorumque inspira laboribus qui pro Tuo Nomine certant ».

Vittorino Veronese



L'insegnamento di Pio XII per l'apostolato dei laici

A conclusione del congresso mondiale dell'apostolato dei laici, il Santo Padre, il 14 ottobre u.s., ha rivolto ai partecipanti questo discorso:

Di quale consolazione, di quale gioia trabocca il Nostro cuore alla vista della vostra imponente assemblea, in cui vediamo riuniti sotto i Nostri occhi Voi, venerabili Fratelli Nostri nell'Episcopato e voi pure cari figli e figlie, accorsi da tutti i Continenti e da tutte le regioni al centro della Chiesa, per celebrare questo Congresso Mondiale dell'Apostolato dei laici. Voi ne avete studiato la natura e l'oggetto, ne avete considerato le condizioni presenti e avete meditato sugli importanti doveri che gli spettano in previsione dell'avvenire. Furono per voi giorni di insistente preghiera, di serio esame di coscienza, di scambi di idee e di esperienze.

Per concludere, si è venuti a rinnovare l'espressione della vostra fede, della vostra devozione, della vostra fedeltà al Vicario di Gesù Cristo e a pregarlo di fecondare con la Sua benedizione i vostri propositi e la vostra attività.

Assai spesso, durante il Nostro Pontificato, Noi abbiamo parlato, in circostanze e sotto aspetti molto diversi di questo apostolato dei laici, nei nostri Messaggi a tutti i fedeli, o rivolgendoci all'Azione Cattolica, alle Congregazioni Mariane, agli operai e alle operaie, agli insegnanti e alle insegnanti, ai medici e ai giuristi e altresì agli ambienti specificamente femminili, per insistere sui loro doveri attuali anche nella vita pubblica e ad altri ancora. Furono per Noi altrettante occasioni per trattare, incidentalmente o espressamente, questioni che hanno trovato in questa settimana il loro posto assegnato nell'ordine dei giorni.

Questa volta, davanti ad una scelta così numerosa di sacerdoti e di fedeli, tutti consapevoli a buon diritto, della loro responsabilità in questo apostolato o verso di esso, Noi vorremmo, con una brevissima parola, « definire » il suo posto e il suo compito d'oggi alla luce della storia passata della Chiesa. Esso non è mai stato assente; sarebbe interessante e istruttivo seguirne l'evoluzione nei tempi trascorsi.

Ci si compiace spesso di dire che la Chiesa, nei quattro secoli ultimi è stata esclusivamente « clericale », per reazione alla crisi che nel secolo decimosesto aveva preteso di giungere all'abolizione pura e semplice della gerarchia, e su tali premesse, si insinuava che è tempo per lei di allargare i suoi quadri.

Un simile giudizio è tanto lontano dalla realtà, che, proprio dal santo Concilio di Trento, il laicato si è schierato ed ha progredito nell'attività apostolica. La cosa è facilmente accertabile; basta ricordare due fatti storici evidenti fra tanti altri: le Congregazioni Mariane di uomini, che esercitavano attivamente l'apostolato dei laici in tutti i campi della vita pubblica, l'ammissione progressiva della donna nell'apostolato moderno. Ed è opportuno ricordare, su questo punto, due grandi figure della storia cattolica; una è quella di Maria Ward, l'incomparabile donna che nelle ore più oscure e più sanguinose, l'Inghilterra cattolica dette alla Chiesa; l'altra quella di San Vincenzo di Paul, incontestabilmente al primo piano tra i fondatori e i promotori della carità cattolica.

Né bisognerebbe lasciar passare inosservata, e senza riconoscerne la benefica influenza, la stretta unione che, fino alla rivoluzione francese, metteva in scambiabili rapporti, nel mondo cattolico, le due autorità stabilite da Dio: la Chiesa e lo Stato. L'intimità dei loro rapporti, sul terreno comune della vita pubblica, creava, generalmente, come un'atmosfera di spirito cristiano, che in buona parte dispensava dal lavoro delicato cui debbono, oggi, sobbarcarsi i sacerdoti e i laici per assicu-

rare la tutela e il valore pratico della fede.

Alla fine del secolo decimottavo, un fattore nuovo entra in gioco. Da un lato la Costituzione degli Stati Uniti dell'America del Nord — che prendevano uno sviluppo straordinariamente rapido e dove la Chiesa doveva ben presto crescere considerevolmente in vita e in vigore — e, d'altra parte, la rivoluzione francese con le sue conseguenze, sia in Europa che oltre i mari, portavano a distaccare la Chiesa dallo Stato.

Pur senza compiersi dovunque nello stesso tempo e nello stesso grado, il distacco ebbe dovunque per logico effetto di lasciar che la Chiesa provvedesse con i suoi stessi mezzi ad assicurare la sua azione, il compimento della sua missione, la difesa dei suoi diritti e della sua libertà.

Fu l'origine di quelli che si chiamano i movimenti cattolici, che guidati da sacerdoti e da laici, trascinano, forti dei loro effettivi comitati e della loro sincera fedeltà, la grande massa dei credenti alla lotta e alla vittoria. Non è questa, già, un'iniziazione e una introduzione dei laici all'apostolato?

In questa solenne circostanza, Noi ci facciamo un ben dolce dovere di rivolgere una parola di riconoscenza a tutti coloro, sacerdoti e fedeli, uomini e donne, che si sono impegnati in questo movimento per la causa di Dio e della Chiesa e i cui nomi meritano di essere citati dovunque con onore. Essi hanno patito, combattuto, ucciso come meglio potevano i loro sforzi troppo dispersi; i tempi non erano ancora maturi per un congresso come quello che voi avete tenuto. Come, dunque, sono maturati durante questo mezzo secolo? Lo sapete; con un ritmo sempre più accelerato, la fessura che, da molto tempo, aveva diviso gli spiriti e i cuori in due parti, per o contro Dio, la Chiesa, la religione, s'è allargata, approfondita; essa ha tracciato, forse non dovunque con la stessa evidenza, una frontiera nel seno dei popoli e delle famiglie.

V'è pure, è vero, tutta una folla confusa di tiepidi, irresoluti e oscillanti, per i quali la religione, forse, è ancora qualcosa, ma qualcosa di molto vago, senza nessun influsso sulla vita. Questa turba amorfa, come insegna l'esperienza, può trovarsi da un giorno all'altro, all'improvviso, nella necessità di prendere una decisione.

Quanto alla Chiesa, essa, di fronte a tutti, ha una triplice missione da compiere: portare i credenti ferventi all'altezza delle esigenze del tempo presente; introdurre quelli che indugiano sulla soglia, nella salda e salutare intimità del focolare; ricondurre quelli che si sono allontanati dalla religione e che, pure, non può abbandonare alla loro miserabile sorte. Bel compito per la Chiesa, ma reso assai difficile dal fatto che, se nel suo insieme, essa s'è accresciuta, il suo clero non è tuttavia aumentato in proporzione. Ora il clero ha bisogno di serbarsi prima di tutto per l'esercizio del suo ministero propriamente sacerdotale, in cui nessuno può sostituirlo. Un apporto, dato dai laici all'apostolato, è dunque di una necessità indispensabile. Che sia di un valore prezioso, l'esperienza della fraternità d'armi o di cattività o di altre prove della guerra ne rende testimonianza. Essa attesta, soprattutto nel campo della religione, l'influsso profondo ed efficace dei compagni di professione, di condizione, di vita. Questi fattori e altri ancora, dovuti alle circostanze di luogo e personali, hanno fatto aprire più largamente le porte alla collaborazione dei laici nell'apostolato della Chiesa.

L'abbondanza dei suggerimenti e delle esperienze scambiati nel vostro Congresso, come pure quel che Noi abbiamo detto nelle occasioni già ricordate, Ci dispensano dall'entrare in più ampi particolari sull'apostolato attuale dei laici. Ci accontenteremo, dunque, di esporvi alcune considerazioni che possono lumeggiare un po' di più l'uno o l'altro dei problemi che si pongono.

1. - Tutti i fedeli, senza eccezione, sono membra del Corpo Mistico di Gesù Cristo. Ne consegue che la legge di natura, e più urgente ancora, la legge di Cristo, li obbliga a dare il buon esempio di una vita veramente cristiana: « Christi bonus odor sumus Deo in iis qui salvi fiunt et in iis qui pereunt »: « Noi siamo per Dio il buon odore di Cristo tra coloro che sono salvati e coloro che si perdono » (2 Cor. 2, 15). Tutti così sono impegnati, e oggi ancora di più, a pensare, nella preghiera e nel sacrificio, non solo alle loro necessità private, ma anche alle grandi intenzioni del regno di Dio nel mondo, secondo lo spirito del « Pater Noster » che Gesù Cristo medesimo ha insegnato.

Si può affermare che tutti sono egualmente chiamati all'apostolato nella stretta accezione della parola? Dio non ha dato a tutti né la possibilità, né le attitudini. Non si esigerà che si accoli le opere di questo apostolato la sposa, la madre che alleva cristianamente i suoi figli e che, inoltre, deve prendere un lavoro a domicilio per aiutare il marito a nutrire i suoi. La vocazione di apostoli non si rivolge dunque a tutti. Certo, non è facile tracciare con precisione la linea di demarcazione, dalla quale comincia l'apostolato dei laici propriamente detto. Per esempio, bisogna comprendervi: l'educazione data o dalla madre di famiglia, o da maestri e maestre presi di santo zelo nella pratica della loro professione pedagogica; oppure la condotta del medico celebrato e francamente cattolico, la cui coscienza non transige mai quando la legge naturale e divina è in causa, e che milita con tutte le sue forze per la dignità cristiana degli sposi, per i sacri diritti della loro progenitura; o anche l'azione di un uomo di Stato cattolico per una vasta politica della casa per i meno favoriti?

Molti propenderebbero per la ne-

gazione. Ma essa non deve condurre ad un esclusivismo meschino, a quel che l'Apostolo chiamava « esplorare libertam »: « spiare la libertà » (Gal. 2, 4). Nella cornice della vostra organizzazione lasciate ad ognuno una grande larghezza per spandere le proprie qualità e i doni personali in tutto ciò che può servire al bene e all'edificazione: « in bonum et aedificationem » (Rom. 15, 2), e rallegratevi quando, fuori delle vostre file, voi ne vedete altri « condotti dallo spirito di Dio » (Gal. 5, 18) che guadagnano a Cristo i loro fratelli.

2. - Il clero e i laici nell'apostolato.

E' evidente che l'apostolato dei laici è subordinato alla gerarchia ecclesiastica; questo è di istituzione divina; esso, perciò, nei suoi confronti non può essere indipendente. Pensare diversamente sarebbe colpire alla base il muro sul quale Cristo stesso ha costruito la sua Chiesa.

Ciò detto, sarebbe ancora erroneo credere che, nell'ambito della diocesi la struttura tradizionale della Chiesa o la sua forma attuale pongano essenzialmente l'apostolato gerarchico, in modo che lo stesso vescovo non possa sottomettere al parroco l'apostolato parrocchiale dei laici. Lo può; e può stabilire come regola che le opere dell'apostolato dei laici destinate alla parrocchia siano sotto l'autorità del parroco. Il vescovo lo ha costituito pastore di tutta la parrocchia, ed egli è, come tale, responsabile della salute di tutto il suo gregge.

Che possano esserci, d'altra parte, opere d'apostolati dei laici extra-parrocchiali e anche extra-diocesane — Noi diremmo più volentieri sopra parrocchiali e sopra diocesane —, a seconda che il bene comune della Chiesa lo richieda, è anche vero e non è necessario ripeterlo.

Nella Nostra allocuzione del 3

È questo un altro documento che il Sommo Pontefice, dopo la Sua esortazione all'Episcopato (1950) e dopo il discorso del 3-5-1951 all'Azione Cattolica Italiana, pone a chiarimento dell'azione apostolica dei laici, quale ulteriore indicazione da ricordare e seguire.

gativa, non vedendo in tutto ciò che il puro e semplice compimento, lodevolissimo, ma obbligatorio del dovere di stato. Noi sappiamo però quale potente e insostituibile valore abbia, per il bene delle anime, questo semplice compimento del dovere di stato da parte di milioni e milioni di fedeli coscienziosi ed esemplari.

L'apostolato dei laici, in senso proprio, è senza dubbio organizzato in gran parte nell'Azione Cattolica e in altre istituzioni di attività apostolica approvate dalla Chiesa; ma, fuori di queste, possono essere e vi sono apostoli laici, uomini e donne, i quali guardano il bene da fare, le possibilità e i mezzi di farlo; e lo fanno, preoccupati solo di portare anime alla verità e alla grazia. Noi pensiamo anche a tanti ottimi laici, che, nelle regioni in cui la Chiesa è perseguitata come lo era nei primi secoli del cristianesimo, supplendo come meglio possono i preti imprigionati, anche con pericolo della vita, insegnano intorno a loro la dottrina cristiana, istruiscono alla vita religiosa e al giusto modo di pensare cattolicamente, inducono a frequentare il Sacramento e a praticare le devozioni, specialmente la devozione eucaristica. Tutti questi laici li vedete all'opera; non vi preoccupate di domandare a quale organizzazione appartengano; ammirate piuttosto e riconoscete di buon grado il bene che fanno.

Lungi da noi il pensiero di svalutare l'organizzazione o di distimare il significato come fattore di apostolato; Noi, anzi, lo stimiamo molto grande, soprattutto in un mondo in cui gli avversari della Chiesa premono su di essa con la massa compatta delle loro organiz-

zazioni. Ma essa non deve condurre ad un esclusivismo meschino, a quel che l'Apostolo chiamava « esplorare libertam »: « spiare la libertà » (Gal. 2, 4). Nella cornice della vostra organizzazione lasciate ad ognuno una grande larghezza per spandere le proprie qualità e i doni personali in tutto ciò che può servire al bene e all'edificazione: « in bonum et aedificationem » (Rom. 15, 2), e rallegratevi quando, fuori delle vostre file, voi ne vedete altri « condotti dallo spirito di Dio » (Gal. 5, 18) che guadagnano a Cristo i loro fratelli.

Quando Noi paragoniamo l'apostolato laico, o, più esattamente, il fedele di Azione Cattolica, ad uno strumento nelle mani della gerarchia, secondo l'espressione divenuta comune, intendiamo il confronto nel senso che i superiori ecclesiastici usino di lui nel modo che il Creatore e Signore usa le creature ragionevoli, come strumenti, come cause seconde, « con una dolcezza piena di riguardo » (Sap. 12, 18).

Ne facciamo uso, dunque, coscienti della loro grave responsabilità incoraggiandoli, suggerendo iniziative e accogliendo di buon grado quelle che fossero proposte da loro, e secondo l'opportunità approvandole con larghezza di vedute. Nelle battaglie decisive, è dal fronte che talvolta giungono le più felici iniziative. La storia della Chiesa ne offre esempi assai numerosi.

In via generale, nel lavoro apostolico è desiderabile che la più cordiale intesa regni tra sacerdoti e laici. L'apostolato degli uni non è una concorrenza a quello degli altri. A dire il vero anche l'espressione « emancipazione dei laici », sentita qua e là, non ci piace troppo. Essa ha un suono un poco sgradevole; è, d'altra parte, storicamente inesatta. Eran dunque ragazzi, minorrenni ed avevano bisogno di attendere la loro emancipazione, quei grandi condottieri ai quali Noi alludevamo parlando del movimento cattolico degli ultimi centocinquanta anni? Del resto, nel regno della grazia, tutti sono considerati adulti. Ed è questo che importa.

L'appello all'aiuto dei laici non è dovuto all'indebolimento e allo scacco del clero nel suo compito presente. Che vi siano debolezze individuali, è l'inevitabile miseria della natura umana e se ne incontrano nell'una e nell'altra parte. Ma, parlando in generale, il sacerdote ha occhi altrettanto buoni che quelli dei laici per cogliere i segni del tempo e non ha l'orecchio meno sensibile all'ascoltazione del cuore umano. Il laico è chiamato all'apostolato quale collaboratore del sacerdote, spesso collaboratore assai prezioso, e anche necessario a causa della penuria del clero, troppo poco numeroso, dicevamo, per poter soddisfare, da solo, alla propria missione.

3. - Non possiamo terminare, cari figli e figlie, senza ricordare il lavoro pratico, che l'apostolato dei laici ha compiuto e compie nel mondo in tutti i campi della vita umana individuale e sociale, lavoro del quale voi, insieme, avete confrontato e discusso i risultati e le esperienze in questi giorni: apostolato per il matrimonio cristiano, per la famiglia, per il fanciullo, per la educazione e la scuola! per i giovani e le giovani; apostolato di carità e di assistenza sotto aspetti oggi innumerevoli, apostolato per un miglioramento pratico dei disordini sociali e della miseria; apostolato nelle missioni o per gli emigranti e gli immigranti; apostolato del gioco e dello sport; finalmente, e non è il minore, apostolato della opinione pubblica.

Noi raccomandiamo e lodiamo i vostri sforzi e i vostri lavori e soprattutto, il vigore della buona volontà e dello zelo apostolico che portate in voi, che avete spontaneamente manifestato durante lo stesso Congresso, e che, quali potenti fonti di acque vivificanti, ne hanno rese feconde le deliberazioni.

Ci ralleghiamo della vostra resistenza alla nefasta tendenza, che regna anche in certi cattolici, e che vorrebbe confinare la Chiesa nelle questioni definite « puramente religiose »: non che ci si dia la pena di sapere esattamente che cosa si vuol dire con questo: purché si nasconda nel santuario e in sacrestia e, pigramente, lasci l'umanità dibattersi fuori nella sua miseria e nelle sue necessità, non le si domanda di più.

E' fin troppo vero: in certi paesi essa è costretta a rinchiusarsi così: anche in questo caso, tra le quattro mura del tempio deve fare come meglio può il poco che le rimane possibile. Essa non vi si ritira né spontaneamente né volontariamente.

Necessariamente e continuamente la vita umana, privata e sociale, è in contatto con la legge e lo spirito di Cristo; ne deriva per forza di cose, una compenetrazione reciproca dell'apostolato religioso e dell'azione politica. Politica, nel senso elevato della parola, non vuol dir altro che collaborazione al bene della Città, (pòlis). Ma questo bene della Città si estende molto largamente e, quindi, è sul terreno politico che si discutono e si enunciano anche leggi di altissimo significato, come quelle che riguardano il matrimonio, la famiglia, il fanciullo, la scuola, per limitarci a questi esempi. Non sono questi problemi che interessano innanzi tutto la religione? Possono lasciare indifferente, apatico, un apostolo? Nell'allocuzione sopracitata (3 maggio 1951 n. 5), Noi abbiamo tracciato il limite tra l'Azione Cattolica e l'azione politica. L'Azione Cattolica non deve entrare in lizza nella politica di partito. Ma come Noi dicevamo anche ai membri della Conferenza Olivaint, « tanto è lodevole tenersi al di sopra delle contese contingenti che inaspriscono le lotte dei partiti... altrettanto sarebbe biasimevole lasciar libero il campo, per diri-

(continua a pag. 6)

GLORIA A DIO NEI CIELI

Entra nello spirito della liturgia natalizia e celebra il Natale con la Chiesa, chi, ricordando il Mistero, ricerca nel fatto il contenuto spirituale, nell'avvenimento l'insegnamento, nel passato il presente, nella storia di ieri la vita di oggi. Ritorna, illuminatrice, la parola di Gesù: « Son venuto perchè abbiano la vita, e l'abbiano abbondante ».

La vita di Cristo, dalla nascita alla morte, non è quella degli eroi, che fu ed è passata, fu ed è ricordata, con più o meno vivace risonanza, dal calendario e dalla storia. E' vita, la sua, stabile nel cielo della Chiesa, e operante in Lei, come in ciascuno dei credenti: vita vera e pulsante del suo Corpo mistico, delle sue membra vive, delle sue creature in formazione sul tipo unico, Lui.

Vita che nasce, ha i suoi sviluppi, le sue crisi, il suo pieno, il suo coronamento, e per sé non conosce l'usura.

In vano è nato Gesù a Betlemme se il Cristo non nasce in noi a questa eterna vita, con la Giustizia, che ci ha portato nascendo.

In vano Egli è nato, se di questa nascita con la conseguente infanzia nulla ci sia dato di assimilare.

Nascita e infanzia di Gesù: misteri perpetui, del mondo della realtà e dei quali se è passato il fatto materiale, legato a un dato momento del tempo, resta vivo e operante il contenuto spirituale, come resta l'amore dal quale emanarono.

Su di essi, come su gli altri misteri della vita del Maestro, noi siamo chiamati dal Cristo (*Discite a me... Qui sequitur me... Venite ad me...*) a modellare la nostra condotta secondo la diversità della vocazione di ciascuno e il particolare carattere della nostra pietà personale.

Adorazione, offerta di sé al Padre, umiliazione nella assunta natura di uomo, anzi di

servo (*formam servi accipiens...*), soggezione e ubbidienza alle sue creature, a Maria, a Giuseppe, povertà assoluta, semplicità, fiducia di bambino: tutto questo Egli ha realizzato nella sua persona, nel fatto della seconda nascita, la umana e temporale: e tutto questo è un cumulo di misteri permanenti, nel senso che la loro virtù ed efficacia non passa ed è sempre in atto.

Questi, che la filosofia della mistica ha chiamato gli *stati* del Verbo incarnato, e potrebbero sembrare una metafisica di poca o nessuna importanza per il fatto nostro, sono in certo modo assai più preziosi e solutari che gli atti della vita umana di Gesù il quale è nostro per tutti questi *stati*. « L'Incarnazione è uno stato permanente, e permanente per l'eternità. Continuamente Dio fa dono del suo Figlio all'uomo; continuamente questo Figlio è il dono di Dio, che si offre da sé alla nostra umanità; continuamente l'eterno Padre genera il Figlio in una nuova natura » (1). Che se gli altri misteri, come la Natività e la Passione, ecc. sono per lo più legati ad atti passeggeri, non per questo si deve negare di essi una certa perpetuità. Passati nelle circostanze, durano e in certo modo son presenti, in altra maniera. Lo spirito, lo stato, la virtù, il merito del mistero sono sem-

pre attuali; e noi dobbiamo trattarlo non come cosa passata e spenta, ma come realtà attuale, eterna, di cui è eterno e attuale il frutto che dobbiamo raccogliere.

Compresi di queste verità, si può immaginare con quanto più stretta, viva aderenza noi partecipiamo, questi giorni, alla liturgia natalizia; la quale non celebra soltanto, ma fa presente, con sì vivace senso della realtà, il mistero del Verbo incarnato.

Per essa ben altro che ingenua industria pedagogica, gentile creazione per bambini ci sembrerà il Presepio, la rappresentazione plastica del Mistero di Betlemme, col contorno del suo dolce paesaggio, de' suoi miti pastori, del suo coro angelico. E San Francesco d'Assisi che a Greccio, con maravigliosa intuizione, lo creò e lo tramandò alla pietà cristiana, non ci sembrerà soltanto un grande ispirato maestro di psicologia religiosa, che ha sentito con sensibilità nuova l'incanto e la suggestività di quel fatto, ha goduto e ha voluto far godere della sua contemplazione, ma ci apparirà nella trascendente luce di una Fede che sfiora la visione, e annullando i tempi e lo spazio, raggiunge, vagheggia, solleva tra le braccia, stringe al petto l'oggetto del suo amore.

Vincenzo Ceresi

(1) Cardinale de Berulle; Oeuvres.

CANTO DI NATALE

E' un libro che va letto la vigilia di Natale quando in casa e nelle strade si crea un'atmosfera di attesa stupita e si annuncia una solennità che è di tutti e che in ogni famiglia si arricchisce di una tradizione particolare. Allora scompare quello che può esservi di invecchiato in questa rievocazione del Natale fatta secondo il gusto ottocentesco, e nell'espressione così scoperta di una sentimentalità talvolta un po' fiacca; si rivela così il valore di delicata poesia per cui il piccolo libro vive ancora. E' una poesia semplice che si appoggia alla melodia popolare di un canto di Natale e che,

con la gentile insistenza del « carillon », si ripete più volte fino a spiegarsi nel suono gioioso delle campane.

La trama, ha l'ingenuità e il meraviglioso di una fiaba: il vecchio avaro Scrooge, che, chiuso nel suo egoismo, rifiuta il Natale con i suoi affetti e le sue gioie, è condotto da tre fantasmi ad assistere alla celebrazione delle feste natalizie in diverse case, e da queste visioni è convertito all'amore degli uomini, alla generosità, alla letizia della festa. L'intento moraleggiante del racconto, spesso troppo scoperto in Dickens, qui si fonde completamente nella rappresentazione che ricrea ambienti illuminati dalla fiamma del camino, tavole imbandite modestamente ma con tanta festosità, occhi sgranati di bimbi e sorrisi di compiacenza sul viso dei genitori. E Dickens pare abbia dimenticato il suo sorriso un po' ironico per far capolino con aria benevola dalle finestre delle case e rappresentare quasi con devozione la festa che vi si svolge.

E' un Natale in cui il motivo religioso ha valore principalmente per il tono di fratellanza che genera tra gli uomini e per il consolante senso di una Provvidenza che veglia su di essi; un Natale molto inglese in cui le tradizioni della festa sono più della festa stessa e il sentimento è espresso più dagli oggetti e dall'atmosfera generale che dall'espressione dei volti o dalle parole; un Natale tutto fasciato di una fitta nebbia nordica e troppo insistente profumato dal tacchino fritto o dalla torta di mele. Ma proprio come una melodia popolare natalizia che, anche se è l'espressione dell'anima e delle tradizioni particolari di un popolo, si fonda sulla musicalità universale degli affetti semplici e primitivi, il « Canto di Natale » di Dickens, proprio per il suo valore di poesia, si libera dal particolarismo di alcune forme e assume un tono universale.

C. B.

C. Dickens, *A Christmas Carol* in prose; Canto di Natale, B.U.R. Milano.

Annunciazione

(Le parole dell'Angelo)

Tu non sei più vicina a Dio — di noi; siamo lontani tutti. Ma tu hai stupende — benedette le mani. Nascono chiare a te dal manto, — luminoso contorno: Io sono la rugiada, il giorno, — ma tu, tu sei la pianta.

Sono stanco ora, la strada è lunga, — perdonami, ho scordato quello che il Grande alto sul sole — e sul trono gemmato, manda a te, mediante — (mi ha vinto la vertigine). Vedi: io sono l'origine, — ma tu, tu sei la pianta.

Ho steso ora le ali, sono — nella casa modesta immenso; quasi manca lo spazio — alla mia grande veste. Pur non mai fosti tanto sola, — vedi: appena mi senti; nel bosco io sono un mite vento, — ma tu, tu sei la pianta.

Gli angeli sono tutti presi da un nuovo turbamento: certo non fu mai così intenso — e vago il desiderio. Forse qualcosa ora s'annunzia — che in sogno tu comprendi. Salute a te, l'anima vede: — ora sei pronta e attendi. Tu sei la grande, eccelsa porta, — verranno a aprirti presto. Tu che il mio canto intendi sola: — in te si perde la mia parola come nella foresta.

Sono venuto a compiere — la visione santa. Dio mi guarda, mi abbacina...

Ma tu, tu sei la pianta.

Rainer Maria Rilke

Viaggio dei Magi

All'alba scendemmo in una calma valle
Acquosa, sotto la linea delle nevi, odorosa di verzura:
Un ruscello vi scorreva e il mulino ad acqua percolava l'oscurità,
Sul basso cielo tre alberi,
E un vecchio cavallo bianco sul prato galoppava.
Giungemmo poi ad una taverna coi pampani sull'architrave,
Sei mani dalla porta aperta a dadi giocavano pezzi d'argento,
E i piedi davan calci agli otri vuoti.

Non avemmo nessuna informazione e così continuammo
E arrivammo nella tarda notte:
Trovammo il posto, ed era (potete dirlo) soddisfacente.

Questo avvenne tanto tempo fa, ricordo,
E lo farei di nuovo, ma rammentate
Questo rammentate
Questo: fummo guidati per tutta quella strada
Per Nascita o Morte? Una nascita c'era certamente,
Certezza avevamo e nessun dubbio. Veduto avevo già nascita
[e morte,

Ma le credevo differenti; questa Nascita
Un'aspra e amara agonia era per noi, come la Morte, la morte
[nostra.

Alle nostre dimore ritornammo, questi Regni,
Non più a nostr'agio qui, nell'antica legge,
Fra un popolo straniero che gl'idioli stringe fra le mani.
Contento sarei d'un'altra morte.

Thomas Stearns Eliot

Hymni tributum solvimus

Jesu, Redemptor omnium — Quem lucis ante originem
Parem paternae gloriae — Pater supremus edidit
Tu lumen, et splendor Patris — Tu spes perennis omnium,
Intende quas fundunt preces — Tui per orbem servuli.
Memento, rerum Conditor, — Nostri quod olim corporis,
Sacrata ab alvo Virginis — Nascendo, formam sumpseris.
Testatur hoc praesens dies, — Currens per anni circulum,
Quod solus e sinu Patris — Mundi salus ad veneris.
Hunc astra, tellus, aequora, — Hunc omne, quod caelo subest,
Salutis auctorem novae — Novo salutatur cantico.
Et nos, beata quos sacri — Rigavit unda sanguinis,
Natalis ob diem tui — Hymni tributum solvimus.
Jesu, tibi sit gloria, — Qui natus es de Virgine,
Cum Patre, et almo Spiritu, — In sempiterna saecula.

Amen



SACERDOTE E LAICO NELLA CHIESA

La parola «laico», a differenza di quanto a prima vista si potrebbe pensare, implica un concetto sacro. Il laico è l'appartenente al *laos*, al popolo di Dio, come si esprime la S. Scrittura: nel Vecchio Testamento il popolo ebraico, nel Nuovo Testamento la Chiesa di Dio; il popolo che Dio s'è scelto, lo speciale possesso di Dio, il popolo a cui Dio si sente affettuosamente legato e a disposizione del quale Egli si mette. (Si veda per questo e per quanto segue la prima lettera di S. Pietro, capitolo secondo, versetti dal 4 al 10). Sotto questo punto di vista, *laico* è il cristiano (questo infatti è l'appartenente alla Chiesa di Dio) ma con questa connotazione che quando si dice «laico» si pensa il cristiano in quanto non ha particolari funzioni o particolari poteri nella Chiesa, in quanto se mai è soggetto a quei poteri, ha bisogno di quelle funzioni. Potremmo dire che ogni cristiano, anche il sacerdote, anche il vescovo per un aspetto della sua vita, è un «laico», soggetto a poteri altrui, bisognoso dell'opera del sacerdote.

Ebbene, appunto perché il laico è l'uomo del popolo di Dio, tutta la Chiesa è a sua disposizione, a suo servizio: la gerarchia, i sacerdoti, sono infatti i ministri, i suoi servitori; il Papa è il servitore dei servitori di Dio; e nella Chiesa è Cristo, e in Cristo è Dio Padre che si mette a servizio degli uomini del suo popolo. Il laico è costituito in condizione di umiltà da una parte (egli ha bisogno di molte cose e di molti servizi) e di dignità sovrana dall'altra (egli ha a sua disposizione e per suo onore tali servizi).

La Chiesa, il popolo di Dio, è costituita nella sua realtà, vive nella sua vita, di tutti quelli che le appartengono; è il Corpo mistico di Cristo che si forma e vive per il fatto che i singoli si incorporano a Cristo. Ognuno dei cristiani, ognuno dei laici, si integra cogli altri a formare il popolo di Dio; ognuno di essi, d'altra parte proprio in forza dell'appartenenza alla Chiesa, riproduce in sé Cristo, è come un altro Cristo, porta in sé come l'immagine di tutta la Chiesa.

Quindi ciascun cristiano, ciascun «laico», partecipa alla funzione sacerdotale della Chiesa, naturalmente senza pregiudizio dei particolari ed esclusivi compiti e poteri della gerarchia e del sacerdozio in senso stretto.

Quindi l'attività sacerdotale della Chiesa si esprime anche nella attività del cristiano. Anche egli ha da dire al mondo, colle parole e colle opere, la verità di Cristo; qualche volta è persino chiamato ad essere strumento dell'esplicito ministero della Chiesa (si pensi ai catechisti, alle funzioni che i padrini dovrebbero esercitare, al padre e alla madre, primi maestri di dottrina cristiana per i loro figlioli). Anche egli ha da agire a servizio dei fratelli che sono dentro e per quelli che sono fuori della Chiesa, per far penetrare le direttive della Chiesa; è chiamato a collaborare all'amministrazione dei beni della Chiesa, che sono cose sacre perché appartengono al culto di Dio e al sollievo dei poveri, e alle opere della dilatazione del Regno di Dio; è chiamato a concertare col sacerdote la maniera più efficace di agire e ad agire in stretta collaborazione con lui (per esempio nell'Azione Cattolica); può essere richiesta la sua opera per non molto vicino al governo stesso della Chiesa. Egli, il cristiano in quanto semplice cristiano, in quanto laico, non è certamente, di norma, il trasmettitore della grazia nell'amministrazione dei Sacramenti; ma, a parte che in determinate circostanze può anche egli a nome della Chiesa amministrare il S. Battesimo oppure non mai certo consacra il Corpo e il Sangue del Signore ma distribuirlo, v'è un sacramento di cui il laico è ministro, il matrimonio: il sacramento che è proprio dello stato laicale, non tanto perché il sacerdote ne è escluso, quanto perché esso è intimamente e necessariamente legato a una istituzione, il matrimonio e la famiglia, che avrebbe la sua ragion d'essere anche indipendentemente dalla esistenza della Chiesa. Ma soprat-

tutto non si deve dimenticare che se il laico non amministra i sacramenti, tuttavia ha anche lui il potere e la possibilità di attivare sempre più nella Chiesa e nel mondo la presenza di Dio e la sua vita, colla propria fede e colla propria carità.

Non va dimenticata d'altra parte, dal punto di vista del cammino ascensionale verso Dio, che pure appartiene all'attività sacerdotale, che anche il laico fa orazione. Radicato com'egli è nella Chiesa col Battesimo e poi colla Cresima, animato com'è dalla carità di cui la Chiesa vive, la sua orazione parte dall'anima della Chiesa e anche se non è la preghiera ufficiale della Chiesa, egli fa orazione a favore e a nome di tutti i fratelli, di tutto il mondo, di tutta la Chiesa. Di più egli partecipa, o dovrebbe partecipare, con parte attiva alla preghiera liturgica, si integra coi fratelli e col sacerdote a darle tutta la sua pienezza; può anzi essere chiamato ad avervi una funzione particolarmente attiva (di canto, per esempio, di servizio), persino a una parte in qualche maniera direttiva, per lo meno di guida.

Ma questa partecipazione si realizza in maniera più piena nell'atto supremo della vita sacerdotale della Chiesa, e che è come la sintesi di tale vita sacerdotale, il S. Sacrificio, che è per eccellenza l'azione comune di tutto il popolo di Dio, che esige quindi la presenza viva di tutti i membri del popolo di Dio.

Ed è l'uomo del popolo di Dio, indipendentemente dal fatto che egli sia sacerdote o no, che, personalmente e in comunità coi fratelli, nella Chiesa crede, spera, ama: tutto il resto è ordinato a questo, per una vita sempre più piena dei figli di Dio, per una gloria sempre più grande del Padre.

Ma in tutto questo si afferma la distinzione ineliminabile del sacerdozio in senso specifico e della gerarchia, coi compiti e poteri suoi, specifici ed esclusivi. Esso sacerdozio, essa gerarchia, costituisce la struttura che compagina la Chiesa nella sua unità e senza del-

la quale la Chiesa, così come il Padre l'ha pensata e voluta, come Cristo l'ha costruita, come lo Spirito Santo l'ha animata, non sussisterebbe più: è la gerarchia, il sacerdozio, che collega l'uomo di oggi alle sue origini e lo fa appartenente all'autentico popolo di Dio; che garantisce infallibilmente il legame a Cristo nella fede, nella disciplina, nei sacramenti; che conserva i canali attraverso i quali la comunicazione con Cristo si realizza; che tutto ordina e coordina dando unità all'azione dei singoli; che incammina infallibilmente verso l'avvenire, verso l'incontro con Cristo e il Padre. E' il sacerdozio che attua ed esprime (e quindi rappresenta di fronte a Dio e di fronte al mondo) l'unità del popolo di Dio, degli uomini tra loro (quelli di oggi con quelli di ieri con quelli di domani), con Cristo, con Dio.

Sempre rimanendo fermo che attraverso queste strutture passa quella che è il legame più profondo, quello della carità che è Dio stesso, e che tutto tende ancora alla carità che è Dio.

Emilio Guano

La 2ª parte dell'articolo al prossimo numero.



Le relazioni di carattere dottrinale sono state tenute da S. E. il Card. Caggiano, Arcivescovo di Rosario, da S. E. Mons. Gracias Arcivescovo di Bombay e da S. E. Mons. Siri, Arcivescovo di Genova.

Le relazioni e i carrefours

Noi che eravamo stati a Roma durante l'Anno Santo e avevamo anche partecipato a un pellegrinaggio e ad altri incontri internazionali di studenti, credevamo di avere una certa idea sulla straordinarietà della cristianità del nostro tempo: ma ciò che di essa abbiamo capito a questo Congresso possiamo dire sia stata davvero una sintesi unica.

Circa 1200 delegati hanno fatto capo a Roma da 74 nazioni: una parte veniva in rappresentanza del laicato attivo dei singoli paesi (vecchi paesi cattolici come la Spagna e

giovani paesi dove il cattolicesimo ha ancora il volto missionario), una parte erano invece dirigenti delle 38 Organizzazioni Internazionali Cattoliche rappresentate.

Si può pensare facilmente quanto dovesse essere eterogenea nella sensibilità, nella preparazione, nello interesse (e nell'aspetto!) l'Assemblea che all'Auditorium di Palazzo Pio ha raccolto ogni mattina, dalle labbra di autorevolissimi maestri, le idee fondamentali che promuovono e indirizzano oggi l'apostolato dei laici nella Chiesa Cattolica (la stessa presidenza del Congresso è passata dal Vietnam, al Kameroun, all'U. S. A., alla Francia...).

Ma facciamo la cronaca. All'inizio del Congresso il Card. Pizzardo, e la presenza di molti altri Cardinali e Vescovi, dicevano la speranza della Chiesa in questo incontro universale di laici e Vittorino Veronese, lo ideatore e l'infaticabile animatore di questo Congresso, apriva i lavori presentando in una forte e felice prospettiva la storia e le finalità di questa straordinaria manifestazione.

Ogni mattina si sono avute riunioni plenarie con lezioni di impostazione generale aperte a libera discussione.

La prima è stata la voce ardente e appassionata del fondatore della GIOC belga, Mons. Cardijn: «Il mondo di oggi e l'apostolato dei laici». Grido di allarme e grido di speranza ha definito lui stesso la sua relazione, e l'uditorio ha dimostrato chiaramente di averlo capito e raccolto.

All'indomani era un giovane Vescovo indiano a salire la cattedra, Mons. Valeriano Gracias, Arcivescovo di Bombay: l'abbiamo poi ritrovato spessissimo, dappertutto, questo Vescovo dinamico, austero e cordiale, che è stata una delle figure più caratteristiche del Congresso. Egli ha svolto la prima parte del tema «Fondamenti dottrinali dell'apostolato dei laici», che veniva subito dopo ripreso da S.Em. il Card. Antonio Caggiano, Vescovo di Rosario di Santa Fè, in una relazione ampia e documentatissima. Il giorno seguente, Mons. Siri Arcivescovo di Genova e Josef Rommerskirchen, presidente della Gioventù Cattolica Tedesca, parlavano della «Formazione dei laici all'apostolato».

ABBONAMENTI SPECIALI

Per accordi speciali presi con l'Amministrazione di «Humanitas», l'abbonamento alla rivista per i circoli fucini e per i fucini singoli è ridotto da L. 2500 a L. 2000, purché le richieste di abbonamento siano inoltrate a mezzo della Presidenza Centrale della Fuci.

Anche «Iniziativa» offre ai fucini uno sconto sul prezzo d'abbonamento, fissato in L. 500.

Prima e dopo le relazioni è un avvicinarsi di delegati al microfono: chi commenta le relazioni stesse, chi è latore di un messaggio del suo paese, chi richiama l'assemblea alla coscienza di particolari problemi.

Il pomeriggio è stato sempre riservato ai «carrefours», riunioni specializzate in cui veniva studiato il problema dell'apostolato dei laici nei singoli settori della vita moderna e che dovevano servire soprattutto a mettere in comune le esperienze dei diversi paesi in un libero e secondo confronto. Secondo le diverse competenze, i congressisti hanno partecipato per i primi tre giorni al carrefour sull'apostolato dell'opinione pubblica (stampa-cinema-radio), degli intellettuali, delle opere di assistenza, della famiglia, del catechismo, dell'infanzia, della gioventù, della scuola, del lavoro, dei malati. La seconda serie, negli ultimi due giorni ha visto scambi di notizie e di idee intorno all'apostolato nelle libere professioni, nel campo civico, nello sport e nella ricreazione, per le missioni, nella parrocchia, nella vita internazionale, nei riguardi dell'emigrazione, tra gli artisti, per l'unità delle Chiese.

A metà Congresso c'è stata una giornata di respiro: al mattino un momento di ritiro spirituale a piccoli gruppi in alcune case religiose della città e al pomeriggio gita nei dintorni di Roma.

Alla ripresa dei lavori, parlano sul tema: «Per un'ordine sociale cristiano» Polandese Pierre Serrarens, Segretario Generale della Confederazione internazionale dei Sindacati Cristiani e Charles Flory, Presidente delle Settimane Sociali di Francia; e il giorno dopo, sulla «Presenza dei Cattolici nella vita internazionale» sentiamo la dott. Shaffer, consulente della NCWC all'ONU e il Prof. Ramon Sugranyes de Franch, Segretario generale di Pax Romana MITC.

E siamo così alla conclusione. Merita però dire prima di alcuni altri singolari momenti. La preghiera comune del mattino (recita di Prima e S. Messa) nelle più significative Chiese di Roma: un Cardinale all'altare, circondato da chierici di tutte le razze, e intorno una comunità di fedeli che portavano alla comunione col Cristo le loro vite così profondamente diverse nell'atto comune dell'adorazione e dell'offerta.

A fine del Congresso, nella solenne e memorabile seduta di addio, Veronese ha letto le conclusioni: sono un punto fermo che non è secondario nelle fondamenta della realtà cristiana di domani. L'ultimo incontro è stato col Papa, nella Sua casa. Ci ha parlato con la forza, la chiarezza e il calore delle occasioni di orientamento importante.

Silvia Sassudelli

PICCOLA NOTA BIBLIOGRAFICA

(cl.) Vorremmo dare qui qualche indizio bibliografico. Ma evidentemente non ci è possibile dare una completa bibliografia (che del resto sarebbe pure inutile, nel nostro caso). Queste indicazioni vogliono più che altro servire a stimolare uno studio.

Suggeriamo la ricerca dei passi evangelici che allo spirito apostolico si riferiscono. Poi i documenti pontifici. Il «Breve» con cui Pio IX istituì la Gioventù di azione cattolica (che ci pare rivesta particolare importanza storica). «Il fermo proposito» di Pio X, i testi di Pio XI (alcuni raccolti in «Discorsi agli universitari», ed. Studium). Più recentemente: Pio XII: Esortazione all'Episcopato per l'ACI (v. Ricerca, n. 3, 1950); la lettera per il Congresso di Pax Romana (v. Ricerca, n. 17, 1950); il discorso del 3-5-1951 all'ACI (v. Ricerca, n. 9, 1951); il discorso al Congresso Mondiale dei Laici (in questo numero).

Molti altri discorsi di Pio XII a studenti e professori italiani e stranieri, per ciò che più direttamente ci riguarda, sono pure da non trascurare. Si possono leggere (numerosi sono quelli durante l'Anno Santo 1950) nell'Osservatorio Romano. Una raccolta italiana non esiste.

La letteratura sull'argomento è molto vasta (il dott. Giancarlo Brasca dell'Università Cattolica di Milano ne ha curato una in occasione del Congresso mondiale: a ciclostile). Si potrebbe forse dire: per farsi un'idea del problema, bisogna vedere i due termini del tema: i laici e l'apostolato. Vedere come si configuri il laico nella Chiesa, il suo posto, il suo compito, la sua missione (1). Poi cercare di precisare che cosa si intenda con il termine apostolo e apostolato; e come il termine va «applicato» al laico (2). Inoltre: il laico nel suo operare non potrà non tener conto della realtà storica in cui si muove, delle componenti dei dati delle urgenze del

suo tempo, per compiere una testimonianza pregnante (3); e non potrà anzi dovrà «specializzare» (cioè ancora una volta, assicurarsi una più precisa capacità di incisione) la sua preparazione e la sua opera verso un certo ambiente: per noi, quello universitario e come si va chiamando, intellettuale (4).

Restano ancora escluse molte attenzioni e zone (l'elenco dei carrefours nella cronaca del Congresso potrà dare qualche voce, e non solo quest'elenco). Un settore a cui oggi molto ci si interessa, è il così detto apostolato civico, o nel mondo civico (il termine dovrà essere chiarito, perché sia comprensibile), che pare non si identifichi con un apostolato di ambiente e che interessa, ci pare, in un modo suo particolare, la posizione, il movimento della Chiesa verso il temporale. Da qualche parte si accenna a una sua definizione come apostolato di opinione pubblica, ma, a prima impressione, ci pare che ciò sia insufficiente (d'altro canto siamo anche dubbiosi sulla sistemazione che, p. es., al carrefour del Congresso mondiale, si è data al problema dell'opinione pubblica) (5).

(1) Tra l'altro, alcuni studi di Y. Congar: *Qu'est-ce qu'un laïc*, in *Vie Spirituelle*, n. 15 (suppl.), 1950; in *Etudes*, nn. 1-2, 1948; Y. Congar - F. Varillon, *Sacerdote et laïc dans l'Eglise*, Paris, ed. Vitell, 1947. V. anche G. Dossetti, *I laici e l'apostolato*, Milano, Vita e Pensiero, 1949. (2) Esistono ormai dei manuali (il Civardi), più recente è la sistemazione tentata da R. Splazzi, *La missione dei laici*, Roma, ed. Presenza, 1951. (3) Molto interesse e profondità suscitano le pastorali del card. Suhard (v. *Apologia della Chiesa*, Roma, ed. Servire, 1947); di E. Mounier; di J. Maritain; e bisognerebbe aggiungere altre voci. (4) V. C. Moro, *L'azione cattolica universitaria*, Roma, quad. Ricerca, 1950; (vari) *L'Apostolat intellectuel*, Fribourg, 1951, broch. Pax Romana, n. 3. (5) Sarebbero utili due direzioni di lavoro, una istituzionale e una storica; oltre i testi pontifici già segnalati, si potrebbero vedere i lavori di Delia Torre, Jacini, Degasper, ecc.; e anche Y. Congar, *Vraie et fausse réforme dans l'Eglise*, Paris, ed. Cerf, 1950.

VERSO UN RINNOVAMENTO SOCIALE

Le relazioni di Cardijn, Flory e Serrarens hanno cercato di precisare in quale congiuntura il cristiano oggi viva e quali debbano essere le sue risposte

È veramente significativa l'attenzione che il Congresso Mondiale ha rivolto verso « la questione sociale ». Un Congresso Mondiale di cattolici fra i più sensibili e qualificati nato dal « bisogno di ripensare ai motivi della nostra vocazione cattolica e della nostra presenza nel mondo di oggi » non poteva tralasciare un approfondito esame dell'ambiente storico sociale in cui i cattolici sono chiamati a compiere la loro opera di testimonianza. Infatti l'apostolato deve necessariamente temere conto del « milieu » in cui esso si svolge perché la verità possa essere testimoniata come realtà viva e capace di dare una risposta a tutta la problematica contemporanea.

La società moderna attraversa un radicale processo evolutivo, e denuncia delle profonde disfunzioni nel suo corpo tra cui principalissima la incapacità di attuare una giustizia distributiva fra i suoi diversi elementi costitutivi. Questa che oggi è quasi universalmente riconosciuta come una carenza nel passato è stata elevata a criterio di politica generale dello stato dal « laissez faire, laissez passer » dei fisiocriti ed Adamo Smith lo ha assunto nella teoria dell'economia quando ha affermato che la maggior quantità di bene comune risulta dal perseguimento incontrollato del benessere individuale.

Un mondo nuovo

Questo criterio economico politico ha generato una situazione patologica della società perché le forze capitalistiche, attraverso i decenni, sono riuscite a creare un *ius singulare* o *privilegium* che è la giuridificazione della posizione di dominio da esse detenuto nel campo economico.

Si è così formato un proletariato privo dei più essenziali mezzi di assistenza, asservito alle altre classi e che avverte questa sua soggezione come stato d'inferiorità oltre che economico morale e spirituale.

Da questo stato d'animo indice di sfiducia e di disperazione nasce quella coscienza di classe su cui fa leva il messianismo marxista. Per cui la causa dell'apostasia della massa da Cristo si deve ricercare, in una certa misura, nella sonnolenza dei

cristiani che lungi dal fare agire i di condotta morale e religiosa la cui preoccupazione principale sembra quella di scoraggiare gli slanci, di colmare gli abissi, schivare l'audacia, di svuotare la sofferenza, di ricondurre ad una conversazione domestica i richiami dell'Infinito, e addomesticare le angosce del nostro stato » (Mounier. L'avventura cristiana).

Il cristianesimo al contrario è fermento di vita; è dottrina che infonde un impulso dinamico alla società terrena, per un suo infinito tentativo di adeguarla alla « Civitas Dei ».

In esso quindi non si giustifica né il conservatorismo borghese né l'identificazione del mondo spirituale col mondo reazionario. Gli uomini non hanno né l'esigenza, né la possibilità, né i mezzi per pensare. Quindi la generalità degli uomini avverte le crisi di trasformazione richieste dalla società solo quando una frattura ne metta in evidenza l'equilibrio instabile.

I cristiani, la cui opera è vivificata dallo spirito di fede, debbono avvertire il disordine che si cela sotto l'apparente ordine e debbono dissociare l'identificazione borghese dell'ordine con la quiete. Avverte Mounier che forse il mondo è fatto in maniera che l'apparente quiete è un disordine e che chi è capace di porre i problemi quando essi non si impongono per la loro evidenza può constatare « che gli uomini di ordine perpetuano il disordine, mentre l'apparente violenza delle rivoluzioni spesso contribuisce al progresso della ragione ».

Ai cristiani dunque è richiesto di reintegrare nello spirito i valori che hanno perso il loro splendore e, per coerenza al messaggio di cui essi sono portatori, debbono essere doppiamente rivoluzionari per promuovere il benessere economico della collettività, e l'effusione delle facoltà spirituali e morali dell'uomo.

Essi quindi debbono essere rivoluzionari, una volta perché tale dovere discende dai principi cristiani per cui la vita dello spirito è un continuo superamento della nostra pigrizia per aprirci ai nuovi orizzonti che ci si rivelano ed una seconda volta perché la particolare si-

tuazione storica esige un profondo e radicale rinnovamento di tutta la compagine della società.

Mons. Cardijn assistente generale della J.O.C. nella sua relazione « il mondo moderno e l'apostolato dei laici » ha dichiarato che noi assistiamo alla nascita di un mondo nuovo che esige un apostolato nuovo perché questa è l'ora più missionaria della storia della Chiesa.

La popolazione del globo è salita da 563.000.000 d'unità nel 1700 a 2.400.000.000 nel secolo che viviamo, e di questa cifra solo 400 milioni sono cattolici.

La congiuntura scientifica, tecnica, economica, ed ideologica ha pure subito delle radicali innovazioni a causa dei progressi senza precedenti che ha avuto la meccanizzazione. Infatti essa influisce non solo sulla produzione, il trasporto e la distribuzione delle ricchezze materiali, ma anche sulle scoperte scientifiche e tecniche, sui costumi e sul tenore di vita di intere popolazioni che dalle abitudini più primitive passano a regime economico, sociale e politico più evoluto.

La tecnica e la specializzazione producono quindi un processo di standardizzazione della vita moderna, a scapito dell'autonomia della persona umana, che è un'entità irripetibile della natura, e dei valori universali ed eterni della cultura che apre lo spirito umano alla comprensione totale e piena dell'umanità e della realtà che la circonda.

Poiché la persona umana, nel disegno del suo divino Creatore, è stata voluta profondamente unitaria e coerente, essa non può restringere la sua ricerca ad un settore dello scibile che rimanga avulso dagli altri rami del sapere e dalla verità rivelata. L'uomo, di conseguenza, ha bisogno di espandere la propria personalità nell'armonizzazione della tecnica alla verità soprannaturale e nel coglierne il suo valore ed il suo fine nel più ampio quadro della cultura umana.

Redenzione del proletariato

Al cristiano quindi si impone oggi il compito di togliere le remore che si frappongono al progresso dell'umanità e di incanalare, promuovere, orientare tutti i fenomeni. Oggi per la prima volta nella storia l'umanità può rilevare « la potenza spaventosa della morte, della distruzione, che l'abuso della scienza e della tecnica può originare se la umanità perde il senso di Dio, il senso della fede, il senso dell'eternità ». Tuttavia questa osservazione non deve fare condannare al cristiano ogni evoluzione. Anzi l'unificazione dell'umanità, l'esigenza di una solidarietà e di una reciproca integrazione fra gli uomini originata dai progressi scientifici, rispondono al piano d'amore di Dio. L'impegno dei cristiani è quindi di riportare a Dio ciò che è stato da Lui voluto e che pretende di svilupparsi senza di Lui. Dice Mons. Cardijn: « L'ora dell'unificazione del mondo è soprattutto l'ora della estensione e della intensificazione dell'apostolato dei laici sulla scala e nella misura di questo nuovo mondo ».

In questo impegno che ai cattolici, è richiesto essi debbono soprattutto finalizzare la loro azione verso il miglioramento delle condizioni di vita del proletariato.

A questo proposito M. Serrarens, segretario generale dei Sindacati cristiani, così si è espresso nella sua relazione: « Sembra che l'organizzazione moderna delle imprese e la produzione in massa siano incompatibili con lo sviluppo della persona umana. Se è così, la civiltà moderna e non la persona dovrà essere sacrificata, ha fatto notare Alexis Carrel. Ma noi non siamo disposti ad ammettere tanto disastro. Il sistema che l'uomo ha attuato — grazie all'organizzazione scientifica, la quale si limita all'impresa, perdendo di vista la distribuzione delle ricchezze e l'uomo che produce le ricchezze — è un sistema che deve essere reso umano ».

Questo sistema mondiale può essere umano solo se l'uomo ne occupa il posto centrale e se si tiene conto dell'importanza che l'uomo ha agli occhi di Dio.

Non si può chiedere una soluzione al comunismo il quale non conosce che le masse e disprezza l'uomo.

Non è neppure possibile chiedere la soluzione al socialismo che avendo abbandonato la sua ideologia marxista cerca tuttora una propria filosofia e dottrina.

Noi cercheremo luce per la nostra vita, per il nostro lavoro, per le nostre riforme in Colui che, pur comandandoci di pregare per il nostro pane quotidiano, proclamò che l'uomo non vive di solo pane ».

Operare per il benessere dei proletari e per la salvezza delle loro anime è un compito di giustizia e di carità; ed aggiunge M. Flory, Presidente delle settimane sociali di Francia: « E' nella natura stessa della giustizia di essere una virtù di azione, dunque una virtù presente... ».

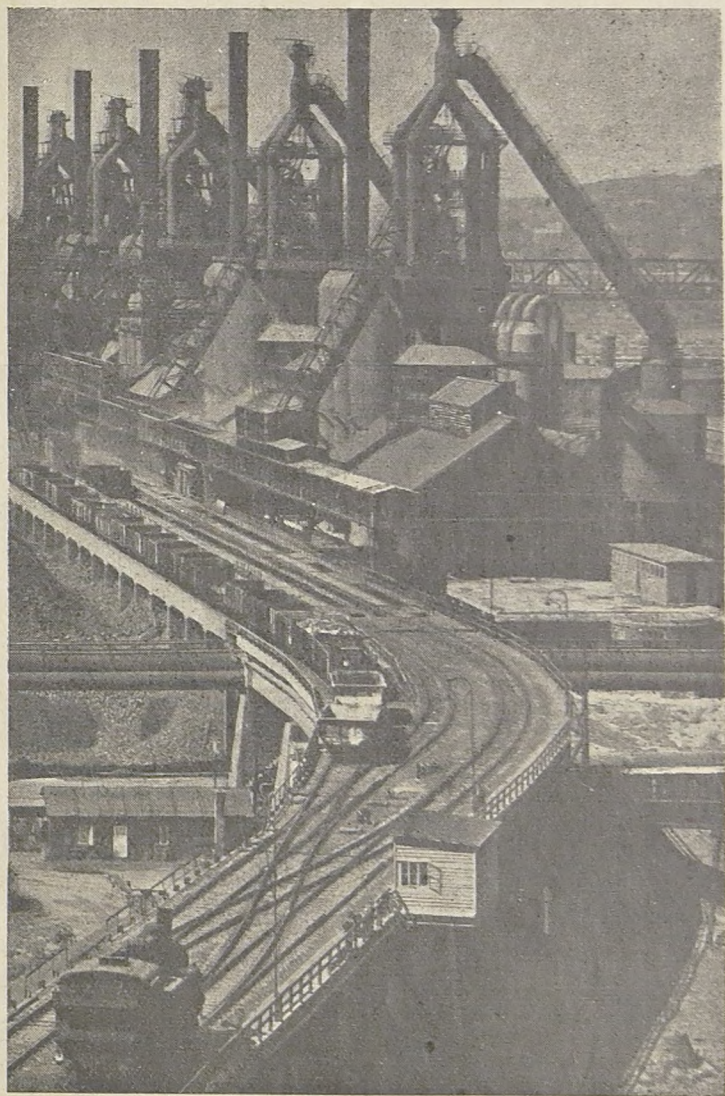
Soltanto una virtù soprannaturale [la Carità] ci permette di abbracciare, in una certa misura, l'insieme delle realtà sociali e di aprire la nostra anima alle dimensioni

te pericolose infiltrazioni intellettuali non si sarebbero prodotte se, nell'insieme, i cattolici avessero fatto per la loro formazione sociale gli stessi sforzi dei marxisti. E se noi siamo troppo spesso disarmati di fronte al messianismo comunista, che non può condurre, lo sappiamo, che a una crudele mistificazione, è perché non abbiamo abbastanza capito né saputo far capire il carattere attuale e realista del messaggio cristiano ».

Accanto all'azione intesa a rimuovere le cause di un disordine economico è quindi necessario uno studio attento dei fenomeni sociali da parte delle classi intellettuali che, come ha ricordato Pio XII nella sua lettera ai Congressisti di Pax Romana (v. Ricerca, n. 17, 1950) con la loro elaborazione scientifica possono fornire alla gerarchia ecclesiastica un materiale utile alla formulazione dei principi e criteri direttivi per l'azione sociale dei cattolici. A tal proposito è noto come molti dei risultati degli studi dell'unione di studi sociali di Friburgo siano stati accettati da Leone XIII nella *Reform Novarum*.

Le scelte del cristiano

Ma non meno necessaria alla istaurazione di un ordine sociale regolato da una democrazia integralmente umana è l'opera di maturazione dei proletari per dare ad essi la possibilità di operare una scelta cosciente nel loro orientamento ideologico e sociale. Scelta che non deve



I cattolici e le emigrazioni

La necessità di affrontare e risolvere i grandi problemi relativi al sovrappopolamento, e quindi all'emigrazione, è resa più urgente dalla tragica situazione internazionale del dopoguerra che ha posto sul tappeto anche la dolorosa questione dei profughi e dei rifugiati politici. Una più organica e concreta azione dell'apostolato laico, in concomitanza e appoggio all'azione della gerarchia cattolica e dei governi, può avviare e concrete soluzioni tanti e così scottanti problemi. I lavori del *carrefour* delle migrazioni hanno quindi avuto per scopo principale quello di sottolineare la necessità che tutti i cattolici interessati ai vari problemi connessi con le migrazioni, si adoperino per un coordinamento e collegamento dei loro sforzi e per una comune azione attraverso la Commissione Cattolica Internazionale per le Emigrazioni voluta dal Papa.

Tale Commissione dovrebbe, secondo la mozione conclusiva votata dal *carrefour*, convocare al più presto conferenze internazionali delle organizzazioni cattoliche interessate per giungere al coordinamento auspicato. In ogni paese interessato dovrebbe venir costituito un comitato nazionale dei laici che coordini e colleghi tutte le iniziative cattoliche nazionali nel settore delle migrazioni, dei rifugiati e della relativa assistenza. I gruppi di cattolici emigranti, soprattutto se profughi, dovrebbero essere accompagnati da cappellani della stessa nazionalità per assicurare una efficace assis-

za religiosa e morale: ciò è soprattutto necessario per i cattolici di rito orientale che si rechino in paesi di rito latino. Dovrà venir aumentato, nella maggior misura possibile il numero dei cappellani degli emigranti e particolarmente curata la loro preparazione professionale, la loro stabilità in sede e la possibilità di agire efficacemente.

Sarebbe anche opportuno costituire, soprattutto nei paesi di immigrazione, speciali gruppi di azione cattolica, per ciascuna nazionalità di emigranti, i cui membri siano particolarmente preparati a questa forma di apostolato, per fiancheggiare e diffondere l'azione dei sacerdoti, specialmente in quelle zone particolarmente estese che rendono difficile agli stessi sacerdoti una presenza attiva ed efficace.

I Comitati Nazionali Cattolici istituiti nei paesi di emigrazione, si occuperanno, sia direttamente che a mezzo delle organizzazioni collegate, della assistenza spirituale e materiale ai profughi e agli emigranti e, di intesa con i rispettivi governi, lavoreranno per la migliore sistemazione e qualificazione degli emigranti.

Compito di tali Comitati nei paesi di immigrazione, sarà invece quello di collaborare alla formazione di una opinione pubblica nazionale e internazionale ben preparata e orientata dal punto di vista cattolico nei riguardi dei problemi degli immigrati, della loro assistenza ed inserimento nella vita del paese.

attuali del mondo. Essa sola ci può dare il segreto di un ordine sociale autentico e, di conseguenza, concreto ed universale, che rispecchi ad un tempo nella loro finalità persone e comunità. « Charitas perfecta, perfecta iustitia est » dice S. Agostino.

E l'autore ha qui ricordato che accanto alla *Carità benefica* (operata dai singoli) è oggi necessaria la « *Carità istituzionale*, che tende precisamente alla realizzazione di un ordine sociale che riduca a casi eccezionali le miserie individuali da alleviare ».

La redenzione del proletariato è stata posta come problema economico e come premessa per l'educazione sociale e religiosa dei lavoratori. E si sono quindi esaminati, nelle relazioni generali e nel *carrefour del lavoro* i problemi dell'inserimento dell'operaio nella vita aziendale, della sua formazione culturale e tecnica, della sua iniziazione ai problemi economici e finanziari.

Aspetti tutti che non bisogna sottovalutare rispetto a quello economico perché, ricorda Flory: « mol-

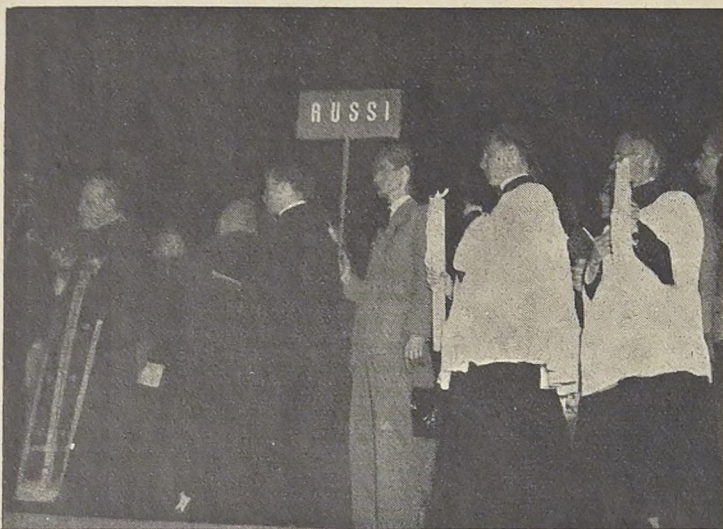
essere determinata esclusivamente dalla spinta dei bisogni economici, ma dal complesso dei valori umani e dalla aderenza alla verità soprannaturale.

Così, quando ogni singolo cittadino sarà in grado di operare queste scelte, autonome e pensate, del proprio orientamento politico, solo allora potremo comprendere la reale portata ed il contenuto del Marxismo.

Così il congresso mondiale dei laici, può vantare al suo attivo anche la presa di coscienza dell'urgenza e della necessità di un impegno e di un contributo dei cattolici sul piano sociale.

Attraverso una vasta problematica di cui qui è stato accennato solo qualche motivo, esso ha toccato i più vasti problemi dell'ordinamento sociale di tutti i paesi del mondo ed ha affermato di voler costituire un punto di partenza per una lievitazione cristiana delle strutture sociali animata dallo spirito rinnovatore che ispirava i cristiani delle catacombe.

Eduardo Di Salco



Oggi 150 milioni di cristiani, di cui 60 di cattolici, vivono al di là della cortina di ferro. La Chiesa è crudelmente e profondamente ferita nel suo corpo: vi sono grandi regioni senza vescovi e senza sacerdoti, dove il comunismo ateo sta stradicando il sentimento religioso dalle anime, specie giovanili. Di fronte a questo noi siamo tutti impegnati alla preghiera, alla conoscenza ed alla diffusione di questa tragica situazione, anche affinché i fratelli perseguitati non si sentano abbandonati nel loro calvario.

La nostra fede, che liberamente professiamo, non ci permette una pigrizia ed un assenteismo colpevoli. Proprio in quanto ci professiamo cattolici e figli di una stessa Chiesa dobbiamo sentire vivissimi i vincoli che ci legano ai fedeli di tutto il mondo, ed in particolare a coloro che attraversano prove così dure.

Al Colosseo, la Via Crucis «pro fratribus persecutionem patientibus»: ad ogni stazione hanno meditato il mistero della Passione, nella lingua della patria, i rappresentanti dei paesi cattolici dietro cortina.

Le CONCLUSIONI del CONGRESSO

Il Congresso mondiale dell'apostolato dei laici, riunito nella Città eterna e rappresentante i Cattolici di 74 Paesi e 38 Organizzazioni internazionali, sente il dovere di esprimere in primo luogo la sua rispettosa e fervida gratitudine a Sua Santità il Papa Pio XII, che si è degnato di incoraggiare questa memorabile Assemblea. Esso ringrazia il Santo Padre, l'Apostolo della Chiesa, per la fiducia che Egli in tal modo ha una volta di più manifestata a quelli tra i suoi figli che vivono nel mondo.

Il Piano di Dio. — L'apostolato dei laici è preordinato e voluto da Dio nel suo piano di Amore Redentore. Dio ha creato il mondo e l'ha redento dal peccato per mezzo del Suo Figlio incarnato Gesù Cristo, che prolunga la Sua presenza e la Sua missione mediante la Chiesa da Lui fondata ed animata dal Suo spirito.

E' Lui che ha istituito una Chiesa gerarchica, per l'edificazione del Suo Corpo Mistico al fine che tutti i Suoi membri, ciascuno al suo posto, collaborino allo sviluppo del Corpo per mezzo della Fede (Cfr. Eph. 4, 11 e seg.). Il laicato della Chiesa, fedele alla sua vocazione di popolo di Dio, collabora con la Gerarchia alla salute delle anime e lavora per promuovere nel mondo condizioni di vita temporale atte a facilitare la missione redentiva della Chiesa. Così si realizza l'intenzione di Dio di tutto instaurare in Cristo.

Missione del Laicato. — L'apostolato dei laici, guidato dalla Gerarchia, deriva dalla loro appartenenza al Corpo Mistico per il Battesimo, dal Sacramento della Cresima, dalla Carità Divina diffusa in ciascun membro dallo Spirito Santo, dalle esigenze sociali del Cristianesimo. Esso presuppone che ogni cristiano sappia ed ammetta di fatto che il Cristianesimo non consiste soltanto nella pratica dei propri doveri religiosi in determinate circostanze, ma nel vivere con la grazia di Cristo, la vita della Chiesa in ciascun istante e in ciascuna delle proprie azioni. Questo apostolato consiste in primo luogo nell'istituire gli uomini, con pieno rispetto della loro libertà, verso la verità e l'amore di Cristo. Implica inoltre un irradiamento dello spirito del Vangelo nelle istituzioni e strutture umane di ordine temporale. E' in ciò soprattutto che il laicato esercita una funzione insostituibile.

Urgenza di questo apostolato. — Le condizioni del momento reclamano più imperiosamente che mai tale apostolato. L'aumento e l'unificazione della popolazione del globo, i progressi scientifici, tecnici e

culturali, le istituzioni e le strutture sempre più ampie e complesse che ne derivano, il materialismo infine e tutte le false ideologie che aspirano a un totalitarismo distruttore della persona e della famiglia umana: altrettanti fattori che richiedono la presenza attiva di apostoli laici in tutti i settori della vita moderna.

Diversità e unità. — L'apostolato dei laici, sia individuale che organizzato, può presentare e presenta di fatto una grande molteplicità di forme secondo il tipo di organizzazione (parrocchiale, di ambiente, ecc.), secondo il campo di attività (propriamente religiosa, caritativa, culturale, sociale, civile, ecc.), e secondo la dipendenza dalla Gerarchia. Tuttavia, per varie che siano le forme, l'apostolato dei laici, espressione della Carità della Chiesa, è unico per la sua origine e per i suoi fini. Questa unità richiede perciò una collaborazione fraterna fra tutti e un opportuno coordinamento della loro attività.

Formazione. — Per rispondere pienamente alla loro vocazione, i laici hanno assoluto bisogno di una formazione adeguata per la quale il ministero dei sacerdoti è indispensabile, e di cui le stesse organizzazioni devono aver cura.

In primo luogo essi procureranno di risvegliare in se stessi il desiderio della perfezione evangelica che è unione intima con Dio nella Fede, nella Speranza, nell'Amore. Essi cercheranno di promuovere, entro e fuori della famiglia, una educazione religiosa atta a far sentire al fanciullo, secondo le sue capacità, la grandezza del dono di Dio, e si indurranno di acquistare una formazione dottrinale corrispondente al loro stato. Parteciperanno con una coscienza sempre più chiara alla preghiera liturgica e alla vita sacramentale della Chiesa.

Avendo nella Vergine Madre, Regina degli Apostoli, il modello perfetto della Creatura docile all'appello di Dio e ripiena della grazia di Cristo, aspireranno, sotto la sua approvazione, ad una vita spirituale sempre più profonda; cercheranno di comprendere, fisso lo sguardo alla Vergine, il valore della contemplazione e della sofferenza; e affinché questa vita interiore, sorgente e condizione di ogni apostolato si sviluppi in tutta la sua efficacia, procureranno di conoscere i metodi di apostolato più appropriati all'ambiente in cui operano.

Per essere in condizione di rendere integrale ed efficace testimonianza cristiana, e promuovere così il vero progresso della umanità, avranno a cuore di acquistare una indubbia competenza professionale;

Responsabilità del cristiano

Non vi è attività volta al bene dei fratelli, che possa dirsi Apostolato se non si rifà alla sorgente di ogni Apostolato: Cristo nella sua Chiesa.

Verità verissima: certo più attraente e vicina se venga posta, più che su un piano di stretto «giure», su un piano di spiritualità e di religiosità della propria azione. Del resto, per il Cristianesimo, la vita nella sua pienezza non disgiunge e non separa quel che è diritto, da quel che è Grazia, da quel ch'è preghiera e morale, e asceti.

Sta di fatto, e non sempre per spirito di ribellione alla Chiesa, che il nostro agire oscilla, spesso, tra queste due situazioni estreme e difettose: un agire che ha per movente solo l'obbedienza (e perciò non sentito, e non vissuto, e, di conseguenza, non intelligente e non personale) e un agire che ha per movente solo il proprio gusto e la propria mentalità. Il sentire che l'innestarsi nella Chiesa è, per il nostro agire, e ancor prima, per il pensare le nostre azioni, più un bisogno che un obbligo, ritengo ci aiuterebbe molto: innestarsi nella Chiesa, già, innanzi tutto, come in una tradizione di pensiero, di cultura e di esperienza umana (aspetto vero, seppur parziale, della tradizione ecclesiastica) con quel sen-

so di unità proprio di chi, conscio dei propri limiti, è grato a tutti coloro, che, nei secoli, hanno avuto gli stessi suoi ideali e si sono, come lui, sforzati di attuarli, anche se in condizioni di vita spesso, ma non sempre, fondamentalmente diverse. Innestarsi nella Chiesa, soprattutto, più che per avere un permesso ad agire, per aumentare la «carica» soprannaturale delle piccole parole, dei piccoli gesti, delle piccole iniziative che ognun di noi, impegnato pur con tutta la sua persona e i suoi affetti, in quanto sta tentando di fare, sente di non poter dare: perché la coscienza del piccolo gesto umano isolato porterà, per necessità, o a gonfiare la meschinità del proprio agire, per vederne meno la piccolezza (tentazione attuale di tante forme di pseudo apostolato umanizzato e meccanizzato) o a sfiduciarsi per la constatazione della sua insufficienza. Collocando nella Chiesa ogni nostro tentativo di bene, invece, mi pare che lo faccia quasi assomigliare a quei gesti «sacramentali» che traggono la loro efficacia soprannaturale proprio dal fatto di essere fatti con la Chiesa.

Il motivo obbligante all'Apostolato è dato dall'appartenenza all'unico mistico corpo di cui Cristo è il capo e noi tutti le membra.

E' un guardare i fratelli, un sentire coi fratelli, non in quanto soltanto altri esseri umani, ma in quanto, come noi, aventi un solo senso della loro vita: il dir sì o il dir no a Cristo. E allora l'ansia dell'Apostolato si identifica con la carità, ed agisce, meglio di ogni ansia agonisticamente umana, come movente di una inquietudine interiore che non ci permette di stare in pace con noi stessi o coi nostri amici, sol perché si dica «ho fatto quanto stava in me»: la pace vi sarà quando, avvertendo che ciò che sta in me e vale, è Cristo, potrete dire, il che mai avverrà, e correggiamo perciò la frase in: quando potessi dire, «ho attuato tutto ciò che Cristo, in potenza, in me rappresenta di forza, di vita, di amore».

Perché un Apostolato sia efficace occorre esser formati a viverlo.

Qui, aspetto di particolare interesse, vien voglia almeno di dire: si può giungere, senza annullare o ibridare i due termini, a far più che sia possibile coincidere il fare, ed il formarsi per fare? E' necessario considerare, per definizione, antitetici, il formarsi e l'agire, da apparire solo in base a reciproche concessioni e, quindi, a compromessi?

Il tono di certe pagine di Vangelo suggerirebbero, a questa domanda, una risposta negativa: formula sarebbe: fatti santo e farai del bene; non: fatti santo per far del bene. Potremo paragonare, a parer mio, questi due tipi di formazione all'Apostolato a quella che, in sede didattica, si vuol chiamare preparazione remota (fatti santo e) e preparazione prossima (fatti santo per) a una lezione o a un catechismo. Nessuno, che ne abbia pratica, correrà mai il rischio di credere la preparazione prossima di valore preminente ad una solida e disinteressata preparazione remota: ben diversa la ricchezza, la completezza, la vitalità di quanto vien fuori da chi è ricco per sé (nel viver soprannaturale: ricco per Dio — ricco per sé) e da chi si è attrezzato, su misura, per gli altri.

Gianmaria Rotondi

L'INSEGNAMENTO DI PIO XII

(segue da pag. 2)

gere gli affari di Stato, agli indegni o agli incapaci» (Disc. del 28 marzo 1948). Fino a qual segno l'apostolo può e deve tenersi a distanza da questo limite? E' difficile formulare su questo punto una regola uniforme per tutti. Le circostanze, la mentalità non sono le stesse dovunque.

Noi accogliamo le vostre risoluzioni con piacere; esprimono la vostra ferma buona volontà di tendervi la mano l'un l'altro al di sopra delle frontiere nazionali, per giungere praticamente ad una piena ed efficace collaborazione nella carità universale. Se v'è una potenza al mondo, capace di rovesciare le meschine barriere di pregiudizi e di partiti presi, e di disporre le anime ad una franca riconciliazione e ad una fraterna unione tra i popoli, è la Chiesa cattolica. Potete rallegrarne con fierezza. A voi di contribuire con tutte le forze vostre.

Potremmo dare al vostro Congresso una conclusione migliore che ripetendo le mirabili parole dell'Apostolo delle genti: «Del resto, fratelli miei, siate nella gioia, rendetevi perfetti, incoraggiatevi gli uni gli altri, abbiate uno stesso sentimento, vivete in pace e il Dio d'amore e di pace sarà con Voi» (2 Cor. 13, 11). E quando l'Apostolo conclude: «Che la grazia di Nostro Signor Gesù Cristo, l'amor di Dio e la comunicazione dello Spirito Santo siano con voi tutti» (ib. v. 13) egli esprime proprio quel che la vostra azione cerca di portare agli uomini. Che questo dono riempia anche le vostre anime e i vostri cuori. E sia il Nostro augurio finale! Dio voglia esaudirlo e colmarvi, voi e tutto l'universo cattolico, di tutte le sue grazie migliori, in pegno delle quali Noi vi impartiamo con tutta l'effusione del Nostro cuore, la Nostra Benedizione Apostolica.

dovranno essere capaci di fare un uso completo ed intelligente di tutto il contributo positivo delle tecniche moderne (stampa, cinema, radio, televisione) per la diffusione e la penetrazione del Messaggio evangelico.

Il maggior bisogno del nostro tempo è di veder unificati nella luce della sapienza cristiana i diversi rami della cultura, compito che richiede una unione armonica della competenza specifica con la fede.

Azione sociale. — Una delle opere più urgenti del momento presente, e che la Chiesa può attuare soprattutto mediante l'azione dei laici, è l'instaurazione di un mondo economico e sociale veramente cristiano. Ordine nel quale «la persona umana sia riconosciuta come fondamento, fine e soggetto» (Pio XII, Radiomessaggio natalizio del 1941) e nel quale i suoi diritti essenziali possano trovare possibilità concrete di affermarsi e di svilupparsi. Occorre aver presente, con una sollecitudine particolare, le condizioni dei più diseredati, cercare la soluzione dei problemi cruciali del nostro tempo: ripartizione più equa delle ricchezze materiali, abitazioni, igiene, sicurezza sociale, partecipazione ai beni della cultura, presenza responsabile ed attiva nel mondo economico e nella vita pubblica. La famiglia deve trovare le condizioni favorevoli alla sua stabilità ed al suo sviluppo, e la donna deve ottenere, conservare o ritrovare, qualora l'avesse perduta, la possibilità di compiere la propria missione di sposa e di madre e di esercitare la propria funzione economica in seno alla famiglia.

Ordine internazionale. — La soluzione dei grandi problemi economici e sociali dovendosi cercare sempre più sul piano internazionale, è necessario che i cattolici assumano le loro responsabilità in questo campo. Per conseguenza essi prenderanno parte alla vita delle organizzazioni e delle istituzioni esistenti onde portarvi la presenza del fermento cristiano. Cureranno lo sviluppo delle organizzazioni cattoliche il cui compito è di esprimere autenticamente soprattutto negli organismi internazionali di ogni ordine le posizioni cristiane. Procureranno di suscitare «vocazioni» e di dare ai cattolici desiderosi di lavorare nel campo internazionale, una indubbia competenza.

Per la pace del mondo. — Allo scopo che si stabilisca una pace duratura fondata sulla virtù, sulla carità, sulla giustizia e sul riconoscimento effettivo dei diritti fondamentali degli uomini e dei popoli, i partecipanti di questo Congresso, prendendo atto degli sviluppi della vita

internazionale, si impegnano con tutto il loro sforzo alla creazione di una coscienza sopranazionale, di ispirazione cristiana, rispettosa certamente delle diverse nazionalità, ma tendente ad unire gli uomini nella ricerca ed al servizio del bene comune mondiale.

La Chiesa perseguitata. — I partecipanti di questo Congresso guardano con profonda commozione ai loro fratelli perseguitati. Essi sanno che la Chiesa a somiglianza di Cristo sarà sempre martoriata, e che Essa lo è in maniera particolare in quelli dei suoi membri che soffrono per la Fede. Essi si considerano solidali con le migliaia di cristiani che sono oggi vittime di persecuzioni tanto violente inflitte dai militanti di ideologie atee e si uniscono a loro in un comune slancio di preghiera, di sacrificio e di azione. Con essi invocano sui loro persecutori la grazia della conversione. Essi prendono l'occasione per protestare contro tutte le violazioni che, in qualunque luogo e sotto qualunque forma attentano gli inviolabili diritti della persona umana.

Appello a tutti. — Il Congresso unanime rinnovata al Santo Padre ed alla Gerarchia l'espressione dei propri sentimenti di filiale gratitudine, afferma una volta di più in questa circostanza straordinaria, al Pastore Supremo, a tutti i Vescovi e ai Sacerdoti che li rappresentano, la propria indefettibile fedeltà. Esso rivolge un solenne appello:

a tutti i cattolici, per invitarli a sacrificarsi senza misura nel servire Cristo, partecipando in maniera sempre più personale ed ardente all'apostolato della Chiesa in vista di una missione di carità, di bene e di pace;

a tutti i cristiani qualunque sia la confessione cui appartengono, e a tutti coloro che credono in un Dio trascendente che interviene amorevolmente nella storia umana, perché si uniscano nell'affermazione dei diritti imprescrittibili di Dio e nel compimento generoso della sua volontà in seno alla vita pubblica, come nella vita privata di ciascuno;

a tutti gli uomini di buona volontà, sollecitati di salvaguardare l'integrità della persona umana e il rispetto dei suoi destini, per mantenere e promuovere nell'ordine temporale fondato sul diritto naturale il primato dei valori spirituali;

a tutti gli uomini infine, il Congresso mondiale dell'apostolato dei laici indirizza un fraterno appello invitandoli a lavorare insieme su queste basi, ad instaurare una comunità internazionale veramente umana, condizione indispensabile di ogni speranza di pace.

PROBLEMI dell'APOSTOLATO INTELLETTUALE

Il tema dell'apostolato intellettuale può essere visto soprattutto da tre prospettive: 1) aspetti intellettuali di ogni apostolato; 2) apostolato tra gli uomini di cultura; 3) apostolato del pensiero sul pensiero.

Ciò che costituisce l'uomo come uomo è la sua capacità di vedere la verità (non tutta la verità) e di conformare ad essa il suo agire pratico. Non può darsi nessun fatto umano che meriti la dignità di questo attributo senza che esso sia in qualche misura un fatto intellettuale. Tanto meno può darsi un apostolato che non sia in qualche modo intellettuale. Qui prescindiamo dalle definizioni dogmatiche e giuridiche dell'apostolato, non distinguiamo l'apostolato gerarchico da quello laico, l'apostolato organizzato da quello spontaneo, ci preme solo richiamare l'attenzione su questo fatto fondamentale che l'apostolato è essenzialmente comunicazione di un messaggio, da uomo a uomo, e che il contenuto specifico del messaggio cristiano è la Verità rivelata di cui la Chiesa è depositaria. Ogni apostolato cristiano sarà dunque intellettuale per lo meno in questo senso, che dovrà presentare intera la Verità del suo contenuto,

L'apostolato tra gli intellettuali e compiuto da intellettuali ha suoi problemi e deve tener presenti esigenze e situazioni sue peculiari, come deve non isolarsi nella comunità di tutti gli uomini. Ogni apostolato cristiano contiene altresì un elemento intellettuale e culturale, senza cui non può adeguatamente configurarsi.

senza nessuna indulgenza per l'errore o per le riduzioni di Verità, siano pur fatte allo scopo di una più larga conquista. D'altra parte sarà apostolato fatto da uomini che parleranno agli altri uomini un linguaggio umano, diretto non a conquistare ma a convincere, e salvare e che perciò non farà leva sugli slogan o sulle tecniche ma si appellerà all'intelligenza e alla libertà, per preparare l'intervento soprannaturale della Grazia. Inoltre poiché non si tratta di salvare un tipo astratto di umanità ma l'uomo concreto definito nell'ambito di una particolare situazione storica, ogni apostolato dovrà essere intellettuale anche per questo, che non potrà prescindere da una osservazione attenta dell'uomo in generale (ontologia e psicologia) e non potrà prescindere dalla storia, quella passata e quella contemporanea. Anzi dovrà fare uno sforzo profondo di intelligenza del mondo moderno, perché questo mondo deve salvare, e di adeguazione ad esso del suo metodo, guardandosi contemporaneamente dal pericolo di astrarsi dalla realtà attuale e rifiutarla senza conoscerla, come da quello di immergersi troppo, lasciandosi soffocare e conformare, in fondo ancora per mancanza di conoscenza e di libertà.

Aver posto l'accento sull'aspetto intellettuale di ogni apostolato non significa ridurre l'apostolato a puro fatto intellettuale. Anzi, è necessario completare: non può darsi apostolato senza intelligenza come non può darsi senza carità e senza che Dio stesso doni la grazia. Inoltre l'apostolato è ordinato alla salvezza dell'uomo totale preso nella sua intelligenza come nel suo sentimento, nella sua vita fisica, morale, spirituale, nelle sue relazioni sociali. Il tema dell'apostolato intellettuale può ancora essere considerato sotto due aspetti: come apostolato della cultura nel senso relativo ad un dato am-

biente sociale e come apostolato di pensiero e sul pensiero. E' il problema più volte trattato da *Ricerca* quest'anno, di una speciale missione del cristiano colto, speciale rispetto agli uomini che dovrà servire e speciale rispetto alla verità alla quale dovrà sentirsi stretto da una fedeltà assai più rigorosa e impegnativa. E dei due il secondo aspetto, quello cioè dell'apostolato dell'intelligenza sull'intelligenza, è quello che più specificamente lo qualifica per due ragioni. Perché lo spirito dell'uomo è fatto per la verità e quindi il primo dovere del cristiano colto sarà precisamente di essere un uomo di cultura, uno che cerca la Verità; e perché la Verità è per sua natura luminosa e diffusiva di luce: è apostolica. Così l'opera di cristianizzare il pensiero, cioè di permearlo profondamente, dal di dentro, del senso di Dio e della Sua presenza in tutti i gradi della Creazione, si presenta prima di tutto nei termini di una fedeltà assoluta alla Verità, da cercarsi per sé, quale unico oggetto degno. Lo spirito dell'uomo è fatto per la verità ed è naturalmente aperto all'intervento soprannaturale della Rivelazione e della grazia. L'errore è posteriore alla Verità e consiste, anche l'errore strettamente intellettuale, in un abuso di libertà: errore di giudizio inquinato da elementi estranei, accettati senza critica, elementi morali, sensitivi, istintivi o intellettuali non importa. Questo vuol dire che il compito più grave dell'apostolato intellettuale non è di difendere la verità rivelata o di combattere l'errore più evidente di alcuni sistemi e nemmeno di presentare a fianco delle verità scientifiche umane un corpo di verità religiose: per quanto anche questo sia doveroso e talvolta imprescindibile, in determinate situazioni,

si tratterà sempre di rimedi di emergenza poco costruttivi in profondità.

L'unico reale apostolato intellettuale dovrà piuttosto applicarsi a ripercorrere onestamente l'itinerario della mente umana dalla verità iniziale alla verità totale, a Dio, fin dove essa è conoscibile dall'uomo. Si tratta di un cammino assai faticoso, basato sulla fiducia nell'intelligenza umana, sul rispetto grande della verità di fronte alla quale lo spirito si fa piuttosto recettivo ed umile che sicuro di sé, inventivo; sulla carità più larga e profonda per tutti i fratelli che

hanno cercato la verità, per tutti, che tutti in qualche modo l'hanno cercata, anche se hanno cercato male o hanno sbagliato; con coraggio e cristiana fermezza perché si richiede uno sforzo potente di astrazione da tutte le concezioni accidentali dell'errore, per ritrovare la sorgente limpida, purissima e luminosa della verità. Di qui può trarsi qualche spunto per una ascetica dell'uomo di cultura (ora nemmeno accennabile), poiché abbiamo parlato di fermezza, di umiltà, di carità, di fedeltà, virtù tipicamente religiose e cristiane.

Infine, la responsabilità dell'apostolato intellettuale quanto all'ambiente in cui si rivolge, si articola in una molteplicità di rapporti umani, assai ricca e interessante, che riguarda i doveri dell'intellettuale verso gli uomini di cultura,

verso gli uomini che non sono intellettuali, verso il mondo contemporaneo in genere, verso la Chiesa. All'apostolato intellettuale in genere dovrà chiedersi una più esatta conoscenza e partecipazione del messaggio apostolico, potremmo dire: necessità dell'approfondimento teologico da una parte e dall'altra interpretazione della crisi contemporanea nei suoi termini esatti e aiuto ad orientare e risolvere i problemi degli uomini di oggi, invitandoli e guidandoli, soprattutto, ad essere più uomini, più capaci cioè di conoscenza e di libertà e quindi di ragionare, di avvertire il senso metafisico di ciascuna realtà nel suo ordine e di realizzare quest'ordine nella pratica, il meno imperfettamente possibile.

Maria Gallo

CARREFOUR DELLA GIOVENTÙ

Di fronte alla crisi del dopoguerra

Una zona che suscita non molto interesse in troppi fuochi rimane, e sembra strano, quella della gioventù. E, sia chiaro, soprattutto della gioventù italiana d'oggi. Esame che permetterebbe loro non solo di rendersi più vicini a questa gioventù e quindi più vicini alla comunità in cui vivono, ma renderebbe pure più cosciente il loro compito di studenti universitari e più attuale ed efficace il loro senso apostolico. Per questo dovremmo noi stessi proporre più di frequente il tema della gioventù italiana di questo dopoguerra: proponendo non solo l'invito a inserirsi e a impegnarsi, ma suggerendo soprattutto gli elementi perché questo intervento sia fin dove è possibile, meno provvisorio.

Tra i Carrefours elencati dal Congresso Mondiale il tema naturalmente non poteva mancare e dall'Équipe de Direction presieduta dalla signorina De Hemptine (della F. M. J. F. C.) è stato così individuato nei due punti proposti alla discussione: primo: i problemi spirituali,

morali, religiosi della gioventù; e, secondo: il metodo, l'organizzazione di un apostolato della gioventù.

Nella gioventù di oggi esiste un disagio. E si è detto che questo disagio è soprattutto di ordine religioso: il disagio nato da una vita superficiale e materiale se non materialista. E si è detto che di fronte all'urgenza di integralità e di radicalità propria della gioventù, occorre superare la frattura di questo disagio offrendo con eguale integrità e radicalità la fede, il Cristo, la Chiesa.

E' chiaro che il problema nasce proprio da un'indagine di questo disagio; offrire ai giovani la fede e il Cristo e la Chiesa in modo integrale, è, ci pare, dato di sempre e di ogni età; è soprattutto il segno che non si deve dimenticare, il fondo della questione. E bisogna non dimenticarci per cercare di definire la crisi della gioventù di oggi, che è il problema di una certa età storica e di una generazione.

Bisognerà, per fare questo, tener

presenti due direttive (e qui non se ne dà che una prima materiale). Prima di tutto verificare in un certo ambiente e direttamente la mentalità le urgenze la posizione della gioventù. Non tanto per un gusto documentario ma proprio per non costruire i problemi fuori di ogni concretezza. E poi sarà soprattutto necessario non dimenticare il processo storico che la nostra generazione precede, e di cui essa è, in certa misura erede: proprio perché, in tale modo, sarà possibile con maggiore evidenza offrirvi continuità oppure offrire reazione; sarà possibile acquistare il senso di una tradizione e comprendere il valore di certe proposte, la ricchezza di soluzioni già sperimentate; soprattutto servirà a vedere il problema di oggi e la gioventù di oggi meno parzialmente, meno provvisoriamente.

Naturalmente non potrà servire solo questo processo analitico di verifica storica (che, nel nostro caso potrà esercitarsi nello studio della fase risorgimentale e post-risorgimentale della nostra storia, da un lato; e nello studio del cattolicesimo e dei cattolici, e quindi dell'azione cattolica e della Fuci, dalla unità di Italia in poi, dall'altro). Occorrerà continuamente impegnarsi nel tentativo di saper sistemare i fatti: saper cioè evitare la fretta di un ottimismo che si esaurisce e si sperde tra i fatti, senza riuscire in definitiva a dar loro un sicuro e valido indirizzo; per assumere un impegno più ragionato e complesso (anche più difficile). Abituarsi a esercitare la propria intelligenza sui dati che il proprio tempo fornisce, a vederli in un loro storico procedere e in una prospettiva finale; abituarsi cioè a riflettere, a pensare, e a intervenire.

C. L.

ASSEMBLEA FEDERALE E CONVEGNO INCARICATI REGIONALI

Si conferma che l'Assemblea Federale è convocata per il 29 e 30 dicembre a Roma.

Nei giorni 27 e 28 avrà luogo, nella medesima sede, il Convegno degli Incaricati Regionali, insieme agli Incaricati Centrali per le varie attività della FUCI.

Si ricorda che all'Assemblea Federale dovranno partecipare, oltre ai membri del Consiglio Superiore, e agli Incaricati Regionali, esclusivamente i presidenti e le presidenti di circolo (cioè dei gruppi riconosciuti ufficialmente dal Consiglio Superiore) che avranno diritto di parola e di voto. Potranno essere sostituiti, nel caso di loro impossibilità, solo da chi presenterà delega scritta. I circoli femminili non potranno essere rappresentati dai Presidenti dei circoli maschili, e viceversa.

Inoltre dovranno essere presenti i Reverendissimi Assistenti che hanno diritto di parola.

Tra giorni giungerà a questi dirigenti un numero speciale del Bollettino Dirigenti che fornirà tutte le informazioni e le notizie per il migliore svolgimento dei due convegni.

Si precisa inoltre che il Centro non potrà aiutare economicamente i partecipanti ai lavori della Assemblea Federale: i circoli sono tenuti ad aiutare il loro presidente in quanto egli li rappresenta in seno all'Assemblea Federale.

Le spese si aggirano sulle L. 1.200 giornaliere.

Una lettera di Antonio Rosmini

Nel 1821, Antonio Rosmini, in una lettera al Tapparelli, pensava e auspicava con così chiare parole, un'unità e un incontro tra tutti i cristiani:

Io lo posso assicurare, egregio sig. Marchese, o come la chiamerò con maggior gusto, egregio amico, che anche qui ci sono dei buoni cristiani e zelanti; anzi di questi ne abbiamo dappertutto; la nostra famiglia è veramente universale, la nostra fratellanza abbraccia tutta la terra; noi siamo i veri cosmopoliti, dacché non solo una città sola è per noi tutto il mondo, ma anzi una sola casa, una sola fraternità, un solo corpo. Che può dirsi non solo di più grande, ma di più vero? non solo di più meraviglioso, ma di più dolce? non solo di più intimo, ma di più divino?...

Oh quale unione invidiabile e intima non avevano i fedeli nei primi tempi!...

Ingrandita, di lei è avvenuto quello che erasi già prefigurato. Per l'abbondanza dei pesci la rete evangelica si venne rompendo: nel che vede primieramente sant'Agostino gli eretici che, rompendo, fuggono dalla rete: e poi veder si possono quei cristiani che, colla tepidezza che hanno, poco o nulla aderiscono al loro Corpo ed al loro Capo.

Non è già che io non sappia che più e santissimi uomini risplendono anche ai nostri tempi, intimamente congiunti, in un solo spirito e in un solo corpo, con tutta la Comunione dei Santi a Cristo e al suo Vicario in terra, il Romano Ponte-

fice; né parimenti ignoro che è proprio solo di quelli che appunto sono fuori della Chiesa, sono staccati dalla vera unità, il declamare eccessivamente contro i tempi nostri, e dire in questi perduta l'antica virtù e santità. Conosco anzi, come dicevo, che sempre la Chiesa è santa, e che a Dio solo sono noti gli infiniti ornamenti di cui tuttora ai suoi occhi risplende; conosco che i buoni hanno continuamente la consolazione di possedere e di trovare ad ogni ora per tutto il mondo dei fratelli carissimi, degli amici fervorosi, con i quali sono uniti intimamente in Dio, anche prima di conoscersi.

Oh quanto ben so tali cose, e quanta consolazione non prestano al mio cuore, quanto sollievo anche nei maggiori rammarichi!

Quello però che io voglio dire si è, che io vivamente amerei, che questi più cristiani, dispersi nel mondo e mescolati coi mondani non solo in Dio si amassero senza conoscersi, ma si conoscessero anche in terra; e introdotta una santa conversazione fra loro, una celeste familiarità, una soave amicizia, con mutue prove di quell'amore che è il segnale dei seguaci di Cristo e di quell'opera che come frutti fanno conoscere l'albero buono dal reo; così a vicenda si distinguessero dai figliuoli del secolo, a vicenda si coltivassero, s'onorassero, s'aiutassero; sicché e fra di loro per l'unione fossero rinvigoriti e confortati nelle tristezze, e nei pericoli, e dagli empisti stessi profittevolmente temuti.

Quanti vincoli non potremmo avere noi per stare uniti! Ma d'una unità pura, d'una unità santa, d'una unità cristiana: non per motivi di questa terra, in cui non aspettiamo né cerchiamo requie, ma per le ragioni dei beni celesti: per la carità di Gesù Cristo e per l'eterno congiungimento con Lui nel seno del Padre!

Escluse le umane limitazioni del sangue, della patria, degli affetti particolari, e tuttavia conservato l'ordine della carità, mantenuti inviolabilmente i doveri verso tutti, oh quanto sarebbe cosa desiderabile, quanto giovevole che ci trattassimo, e uguagliassimo tutti, nel Signore nostro, di pari amore! E sia lontano, sia vicino il fratello nostro, sia in dignità, sia in bassezza, sia conosciuto od ignoto, verso lui però con eguale fervore, con eguale tenerezza usassimo gli atti amorevoli che gli convengono, e da cui può ritrarre un vero vantaggio!

Introdotta questa comunione più fervorosa, più estesa e più operativa fra i cristiani, non di un solo luogo, ma di molti; io mi aspetterei facilmente di vedere sorgere vie più maestosa e più bella la religione di Gesù Cristo, di vedere quasi rifiorito il mondo, un'immagine dei primi secoli; e in qualche parte anche (se si può dirlo) d'una certa maggior dignità e varietà, in quanto che le comunicazioni e le relazioni produrrebbero forse un maggior numero di effetti più svariati, più inaspettati e mirabili.

CONTRIBUTO dei CATTOLICI nella vita internazionale

È buon uso cominciare a trattare ogni argomento riguardante i cattolici e la vita internazionale, richiamando il significato etimologico di «cattolicità» e ricordando lo spirito universale del cristianesimo. Presupposto teorico che non suscita obiezioni, ma che rischia il più delle volte di rimanere sul piano dei principi, perché una sua realizzazione pratica si può avere solo a costo di eliminare gli ostacoli dell'egoismo individuale e nazionale, solo a costo di scendere dal ciclo delle astrazioni idealizzanti e comode al campo delle realtà concrete. La quale realtà impone anzitutto il dovere di una analisi per coglierne le caratteristiche essenziali, capaci di orientare una nostra azione.

La relazione del prof. Sugranyes, Segretario Generale di Pax Romana MIIC, sul tema suddetto, ha infatti cominciato col mettere a punto la situazione mondiale, ritrovando, nel mutamento di strutture economiche, sociali, politiche nazionali e demografiche risultante dal progresso tecnico come dai conflitti mondiali, la caratteristica essenziale di una tendenza verso una unità mondiale. Si tratta di una esigenza spirituale, costituita dal tentativo dell'intelligenza umana a dominare le circostanze materiali che hanno portato di fatto tutti gli uomini ad essere legati da una solidarietà di destino in un certo senso passiva, dovuta all'interdipendenza economica e in gran parte anche politica.

E' possibile che una tale aspirazione porti nel futuro alla costituzione di una organizzazione politica mondiale; ma oggi ne siamo ancora lontani, anche se è ormai tramontato l'ideale dello stato nazionale come «società perfetta» ed è evidente la sua insufficienza ad assicurare ai cittadini il massimo benessere.

Se quindi è reale questo desiderio di fondare una comunità sulla base di un solo ideale, se cioè si tratta anzitutto di realizzare una unione di spiriti che sappia servirsi delle favorevoli condizioni materiali, è evidente che i cattolici sono chiamati a svolgere un'opera insostituibile in questo senso. Basterebbe forse considerare con occhi nuovi gli ideali che diciamo essere alla base della nostra azione: ci accorgeremmo così che il lavorare alla venuta del regno di Dio significa lavorare alla costituzione dell'ordine nuovo cui tutti gli uomini anelano. La convinzione che il piano su cui bisogna cominciare ad agire è quello spirituale, darà il senso nuovo della nostra opera individuale di miglioramento, richiamandoci al nostro dovere di essere «il lievito del mondo», mentre eliminerà la tentazione di darsi ad un attivismo che non attinga le condizioni della sua efficacia in uno sforzo continuo di purificazione. Ed ecco allora le realizzazioni pratiche di questo dovere di presenza attiva dei cattolici sul piano internazionale: costituzione di organizzazioni internazionali cattoliche, partecipazione alla vita internazionale organizzata, azione di influenza sull'opinione pubblica e quindi indirizzo governativo nei riguardi di tali problemi.

Per quanto riguarda le prime, è sintomatico si tenda a realizzare una sempre più stretta collaborazione di tali organizzazioni, salva restando la loro autonomia nei diversi campi, attraverso la «Conferenza dei Presidenti» che da semplice organo di informazione si sta trasformando in uno strumento molto più efficiente di stu-

dio dei problemi mondiali di apostolato; curando al tempo stesso la diffusione di tali organizzazioni.

Sempre dall'esame delle esigenze e dei motivi dominanti nel mondo attuale, emerge la necessità, a fianco di una società organizzata di stati, di una comunità viva di popoli: ciò sottolinea il primato che si vuol dare alla persona umana, il che postula l'instaurazione di un nuovo ordine giuridico internazionale. Anche per rispondere a tale esigenza si sono fatti dei primi passi: si tratta di tentativi (vedi ONU, Consiglio di Europa, Unione Panamericana, etc.) che hanno inevitabilmente grossi difetti, che non sono che abbozzi di quanto si vorrebbe riuscire a realizzare, ma che vanno potenziati e giustamente indirizzati nel loro lavoro.

I cattolici, soprattutto nelle istituzioni internazionali, dipendenti dall'ONU, che si occupano direttamente del benessere dei popoli (UNESCO, FAO, OMS, etc.) possono agire sia come membri delle delegazioni nazionali e quindi con potere deliberativo, sia soprattutto svolgendo un'azione consultiva come rappresentanti di larghi strati dell'opinione pubblica. Si tratta di un compito difficile, che richiede impegno, chiarezza di idee e coerenza di vita, pazienza e spirito di sacrificio di fronte alle infinite difficoltà pratiche di realizzazione.

E' forse un aspetto poco considerato dell'apostolato su scala internazionale: ma basta una piccola riflessione per metterne in evidenza tutta l'importanza. Voler agire efficacemente in questo senso significa aver persone competenti, disinteressate, oneste, senza pregiudizi o spirito rivendicativo, capaci di una collaborazione intelligente e leale, che sappiano riconoscere i propri limiti e pronunciare un «non possumus» definitivo nei casi estremi, pur restando sempre pronti ad affian-

carsi a coloro che lavorano nello stesso spirito, qualunque siano le loro idee.

Persone simili non si possono avere senza una seria preparazione: ed ecco allora l'importanza delle Università e degli Istituti culturali. Queste organizzazioni internazionali affrontano spesso nel loro lavoro questioni che esigono una soluzione cristiana, soluzione che non potrà essere offerta senza impegnativo studio precedente, senza un interessamento reale, specialmente appunto nel mondo universitario, che renda sempre meno scarso il numero dei cattolici che intendono intraprendere questa «carriera internazionale», convinti di quanto una loro presenza in questo o quel Segretariato possa potenziarne l'efficacia, purificandone l'atmosfera da ogni meschina ambizione e passione.

Una possibilità offerta a tutti è la collaborazione e l'interessamento alle Commissioni nazionali, soprattutto dello UNESCO e dell'Organizzazione Mondiale di Sanità, che esistono in ogni paese con il compito di informare i rispettivi governi.

C'è modo quindi di adempiere al dovere di cui si parlava all'inizio, e che incombe a tutti indistintamente i cattolici. Non siamo più ai tempi di una cristianità limitata geograficamente. Il dogma della fraternità di tutti gli uomini in Cristo Nostro Redentore fa sì che essere cattolico significhi, come insisteva Mons. Montini nella prima riunione preparatoria del Congresso Mondiale dell'Apostolato dei Laici «essere capaci di porre la realtà universale al di sopra di ogni egoismo e nazionalismo». Per arrivare a questo sarà forse necessaria una riforma, diciamo psicologica di molti cristiani, ma i tempi lo richiedono e sta a noi rispondere all'appello che Dio, attraverso la storia, oggi ci invia.

Marisa Garutti

PROSPETTIVE PER LA SCUOLA

Se in quasi tutti i campi, per l'efficienza dell'apostolato svolto in essi, è necessaria una stretta collaborazione fra le varie categorie di persone interessate, in quello della scuola tal necessità si fa sentire in modo particolare.

Infatti studenti, genitori e professori troppo spesso procedono su binari paralleli, accusandosi reciprocamente dei difetti innegabili della scuola, senza riuscire a trovare il punto d'accordo che solo potrebbe portare ad un effettivo miglioramento di essa. Da ogni lato quindi, durante i lavori del Carrefour della scuola, si è auspicata una maggiore collaborazione, sia da parte di coloro che nei loro paesi, hanno realizzato qualcosa in questo senso (associazioni di genitori, incontri fra genitori e docenti per studiare problemi scolastici, organizzazioni studentesche, ecc.) sia da parte di coloro che sono all'inizio di un tale lavoro. Particolarmente interessanti sono state le esperienze di quei paesi dove esiste la Gioventù Studentesca perché tale movimento, che testimonia una particolare sensibilità e vivezza degli studenti, imposta, insieme con le varie unioni professionali di insegnanti, nel modo più esatto il problema dell'apostolato della scuola.

Auspiciando un'intesa coi professori che trasformi il classico rapporto di autorità e di timore con essi, suscitando fra gli studenti interesse e coscienza dei problemi propri dei giovani e di chi studia, questo movimento offre delle buone premesse per una preparazione cosciente dell'adolescente alle sue responsabilità

future, come cristiano, come cittadino, come uomo di studio.

Un problema che nei paesi a maggioranza cattolica non si pone in tutta la sua urgenza, è poi quello delle scuole cattoliche. Nelle nazioni protestanti invece esso è uno dei principali, e le varie relazioni hanno testimoniato del notevole lavoro che si compie in questo senso. In Olanda, Inghilterra, Canada, Filippine, e in altri paesi ancora, la scuola cattolica, soprattutto media e universitaria, vede sempre più accrescersi il suo prestigio e la sua importanza.

Altri motivi interessanti, emersi dalle varie relazioni sono stati quelli riguardanti il carattere e la funzione delle varie associazioni di insegnanti, per cui si è insistito soprattutto sulla necessità, accanto alla formazione spirituale, di una seria preparazione professionale.

Anche i problemi di fondo sono stati affrontati, quando, soprattutto da parte dei delegati dei paesi d'oltre cortina si è parlato delle caratteristiche della nostra opera educativa e quindi di apostolato: mirare alla formazione di cristiani integrali, per cui la religione non sia materia riducibile alle poche ore settimanali di lezione, ma veramente vita, che si espliciti sempre e dovunque, in una stretta coerenza fra principi e azione.

Nella dichiarazione finale si è poi anche auspicato il sorgere di un ufficio di informazioni internazionali, che serva come punto di incontro delle varie esperienze, senza assumere naturalmente i caratteri di una sovrastruttura o intaccare minimamente l'autonomia dei singoli paesi.

M. G.



MISSIONARI LAICI

La sezione «Missioni» si è svolta in un ambiente di particolare comprensione e armonia. Il Presidente, avv. Lawrence della Guinea Francese, e il pubblico hanno discusso insieme le possibilità di realizzare in Missione alcune tra le opere più proficue ed urgenti che la Chiesa e i laici cattolici si propongono di mettere in atto.

Non crediamo che la maggior parte di noi fucini si interesserebbe — purtroppo — ad un resoconto dettagliato delle tante urgenti idee che si sono avvicendate sulla cattedra delle relazioni: il comunismo nel Viet-Nam, la questione negra degli Stati Uniti, il Pakistan e l'India, l'A. C. nelle Filippine e nel Sud Africa, l'Irlanda e le sue Missioni, ecc.: ogni relatore ci portava con le sue parole, anche la gioia e la fatica del lavoro già iniziato o la fiducia di poterlo iniziare presto con l'aiuto nostro.

Il Carrefour Missioni domanda l'aiuto concreto, rapido e completo di tutte le organizzazioni d'apostolato laico, e formula i voti seguenti:

1) che l'A.C. porti il suo aiuto da una parte ai professionisti (medici, agronomi, assistenti sociali, infermieri, insegnanti, ingegneri ecc.) che partono individualmente, e dall'altra alle associazioni costituite per l'invio di laici che consacrano la loro vita al servizio delle Missioni (queste associazioni si sono riunite in un organismo internazionale «Secretariat International du Laicat Missionnaire» - S. I. L. M., Via Kramer 5, Milano).

2) Che siano inviati in Missione tecnici sempre più numerosi e capaci che si metteranno a disposizione della Missione e aiuteranno gli autoctoni a costituire i quadri atti a realizzare le loro mete.

3) Che le Università Cattoliche, per aiutare l'indispensabile formazione di una élite cattolica autoctona, prendano cura ogni anno almeno di uno studente dei paesi di Missione introducendolo nel loro ambiente o accogliendolo per un tirocinio conseguente la sua laurea o diploma.

Si lascia dunque alla sensibilità

e alla possibilità delle singole associazioni l'attuazione dei punti 1) e 3); per il punto 2), che può riguardare direttamente una impostazione più generosa della nostra vita, segnaliamo quegli Enti o Istituzioni che (pur rimanendo in un campo strettamente laico) preparano e inviano in missione laureati di ogni facoltà, impegnati solo per l'onestà del loro lavoro e della loro vita morale.

Per gli alluvionati

Alle 295.200 lire raccolte al 1° dicembre dalla sottoscrizione indetta dalla Fuci, devono aggiungersi dai due circoli di Sassari L. 100.000, dalla Fuci femm. di Piacenza L. 10.000, da quella maschile di Senigallia lire 125.000, dal circolo femminile di Bisceglie L. 14.400, dal circolo femminile di Ancona L. 1000, da Bolzano L. 5.300, dalla Fuci femminile di Adrano L. 10.500, dalla Fuci di Prato L. 25.000, dalla Fuci di Ivrea L. 5.800, da Cuneo M. L. 2.000, dai fucini di Mussomeli L. 4.500. La cifra finora risulta così di lire 595.200.

Ci è impossibile, in questo numero, dare qualche altra notizia su quanto la Fuci ha fatto per il soccorso agli alluvionati.

RICERCA

Nuova serie di «Azione Fucina»

Direzione, Redaz. e Amministr. Via della Conciliazione 4 d, Roma (tel. 555621)

ABBONAMENTI: SEMPLICE L. 600 - SPECIALE L. 400.

Direttore responsabile:
ROMOLO PIETROBELLI
Condirettore
CLAUDIO LEONARDI

SO.GRA.RO.
Via C. Fracassini 60, Roma